
25 APRILE
Festa della Liberazione
25 APRILE
25 aprile
25 Aprile 1945
25 APRILE
MEMORIE
DI RESISTENZA
PER LA LIBERTÀ,
LA PACE E I DIRITTI
80° DELLA LIBERAZIONE
DELLA TOSCANA

Memorie di Resistenza per la libertà, la pace e i diritti

80° della Liberazione della Toscana

Oggi ore 8, miniera antimonio "Le Cetine" Chiusdino (Siena) operai e impiegati complessivamente in numero di 125 si astenevano da iniziare lavoro ed abbandonavano la miniera scopo manifestare desiderio di pace.

Rapporto delle Forze dell'Ordine sullo sciopero del 18 agosto 1943

PREFAZIONE

Più ci si allontana dagli avvenimenti del passato e più si rischia di smarrirne il senso e la portata. Ma quando certi passaggi cambiano il corso della storia e assumono un ruolo cruciale nel nostro vissuto individuale o collettivo, non possiamo permetterci di non coltivarne, con impegno e con determinazione, il ricordo.

La lotta di liberazione che dal 1943 al '45 vide la partecipazione appassionata e coraggiosa, spesso fino al sacrificio della vita, di tante italiane e tanti italiani è uno di quei passaggi: un evento che ha cambiato il corso della nostra storia, guidando verso il riscatto un paese per anni piegato sotto il peso della dittatura e della barbarie fascista e indirizzandolo su un percorso di democrazia, di pace, di libertà.

Scolpire nella memoria il periodo della Resistenza significa ricordare le lotte ed i sacrifici che ispirarono i valori racchiusi nella nostra Costituzione, soprattutto, significa mantenere saldo il pilastro su cui si fondano la nostra Repubblica e la nostra convivenza. Le conquiste non sono per sempre e anzi vanno custodite con cura e con attenzione: la libertà, la democrazia, la pace, l'uguaglianza, i diritti sono fiori preziosissimi ma fragili, da proteggere e far crescere giorno per giorno.

Mano a mano che si affievolisce la voce dei testimoni diretti e che si fanno più diradate le occasioni di racconto orale degli eventi, lasciare tracce scritte diventa un dovere civico.

Ecco perché il percorso di partecipazione della memoria promosso congiuntamente dal Comune di Sovicille, dalla Sezione "Vittorio Bardini" dell'ANPI, dall'Istituto Comprensivo Ambrogio Lorenzetti e dalle Associazioni del territorio assume, a 80 anni dalla

liberazione della Toscana, una valenza speciale.

In tale percorso lo straordinario lavoro di ricerca e di narrazione, scritta e figurativa, dei ragazzi e delle ragazze delle scuole del territorio di Sovicille, sotto la guida sapiente e competente delle insegnanti, rappresenta un tassello importantissimo nel processo di consapevolezza degli avvenimenti di quel periodo storico, di consegna ad altri della memoria e, allo stesso tempo, di gratitudine profonda verso chi, con generosità, non esitò a mettere in pericolo se stesso per evitare che le generazioni future dovessero patire le privazioni di libertà, le discriminazioni di qualunque genere, le sofferenze della guerra cui loro erano stati, invece, sottoposti.

Grazie, ragazzi e ragazze! Grazie, carissimi insegnanti! Il vostro impegno di questi mesi e di questi anni ha prodotto, con questa pubblicazione, un frutto che resterà.

LA MEMORIA RICOSTRUITA ATTRAVERSO I LUOGHI DELLA RESISTENZA A SOVICILLE

Ricerche, memorie, interviste delle classi terze della Scuola Secondaria di Rosia A.S. 2023-2024

> *"La libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni e che io auguro a voi giovani di non sentire mai. E vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare dando il proprio contributo alla vita politica."*
>
> ***Piero Calamandrei.***
> ***Discorso agli studenti milanesi nel 1955***

Vivere in un territorio, come quello del comune di Sovicille, ricco, non solo dal punto di vista ambientale, per la presenza di una ampia varietà di paesaggi e di risorse - la pianura, le colline, i boschi, le risorse idriche e geologiche - è sempre stato per la scuola e per le alunne e gli alunni uno stimolo alla conoscenza di aspetti e problematiche che riguardano l'umanità intera in relazione al clima, all'ambiente, all'economia e al tessuto sociale.

I luoghi del nostro territorio sono tuttavia densi di significato anche per gli aspetti storici che li hanno visti protagonisti delle battaglie e delle vicende legate alla Resistenza e all'azione partigiana, che è stata, in varie località del Comune, viva e intensa, non senza drammatici risvolti, talvolta, per le popolazioni.

A questo aspetto hanno rivolto l'attenzione le alunne e gli alunni delle classi terze della Scuola Secondaria di I grado di Rosia, nell'ambito dell'Unità di apprendimento

“Uomo, ambiente e Memoria”, volta a fare emergere il valore e il contributo di singole località e dei loro abitanti nella lotta per la Libertà.

I ragazzi hanno fatto le ricerche e hanno attinto alle informazioni di libri basilari per la conoscenza storica, come, “Il partigianato in Val di Merse 1943-1944”, di Luca Cavecchia, o come “Brigata partigiana”, di Pasquale Plantera. Sono ricorsi alle testimonianze di persone che appartengono alle famiglie di alcuni partigiani che con sacrificio hanno dedicato la loro vita per garantire la Libertà e la Democrazia al nostro Paese.

Gli alunni e le alunne hanno dunque conosciuto, attraverso le località in cui agivano, combattenti come Sestilio Pedani (Carbonaro), Remo Barlucchi (Porthos); hanno conosciuto Reno Savoi (Federico) di Brenna; hanno scoperto Remigio Marrocchesi (Athos), padre di Giorgio Marrocchesi (Scorretto), comandante del II Distaccamento della Brigata Spartaco Lavagnini, e di Natalina Marrocchesi, patriota e staffetta partigiana.

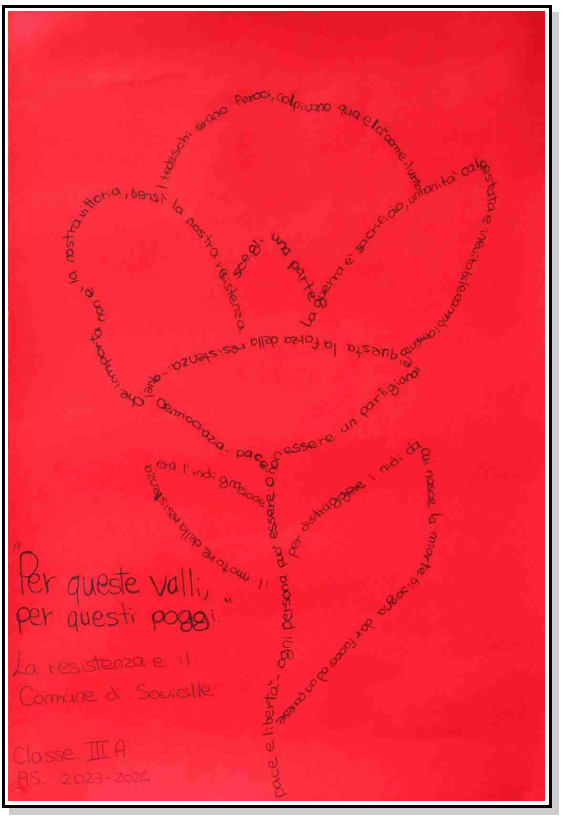
Si sono resi conto che nel territorio di Sovicille, e non solo, ha agito, con determinazione e fermezza, la Brigata Spartaco Lavagnini, una delle più operose ed eroiche brigate partigiane della Resistenza, che ha contribuito alla liberazione della Toscana dal nazifascismo, di cui si celebra quest’anno l’80° anniversario.

In determinati casi, la ricerca ha portato alcuni ragazzi e alcune ragazze a scoprire, anche attraverso i racconti di familiari e di amici, vicende e persone che hanno interessato la loro stessa famiglia o quella di conoscenti, con i quali si è verificata una interessante ed efficace trasmissione di esperienza e di Memoria, molto feconda dal punto di vista storico-educativo.

Certamente, dopo tale esperienza, i giovani, che ne sono stati interessati, saranno in grado di guardare con occhi nuovi i luoghi della loro quotidianità e saranno in grado di trasmettere le loro conoscenze ai loro coetanei e alle generazioni future.

“PER QUESTE VALLI, PER QUESTI POGGI”.
Una mappa della Resistenza sul territorio comunale

Le pagine tristi della Storia continuano a essere scritte con una facilità che sconvolge. Alcune però riguardano il nostro passato, il nostro territorio, un tempo abbastanza lontano per guardare con lucidità agli accadimenti, riconoscere il viso dei protagonisti, riflettere su quanto accaduto, su fatti che restano sufficientemente vicino perché quei nomi risuonino familiari.





Chi sono i partigiani? Cos'è la guerra che hanno combattuto? Cosa racconta ancora oggi il nostro territorio che ha raccolto il loro sangue?

E le classi terze hanno cercato di rispondere a questi interrogativi a loro modo, prima conoscendo e poi cercando di dare senso e voce a ciò e a chi hanno incontrato. Ai volti e alle azioni dei suoi protagonisti è dedicato questo lavoro.

A.S. 2023-2024

Classe 3A. I.C. *A. Lorenzetti* Rosia

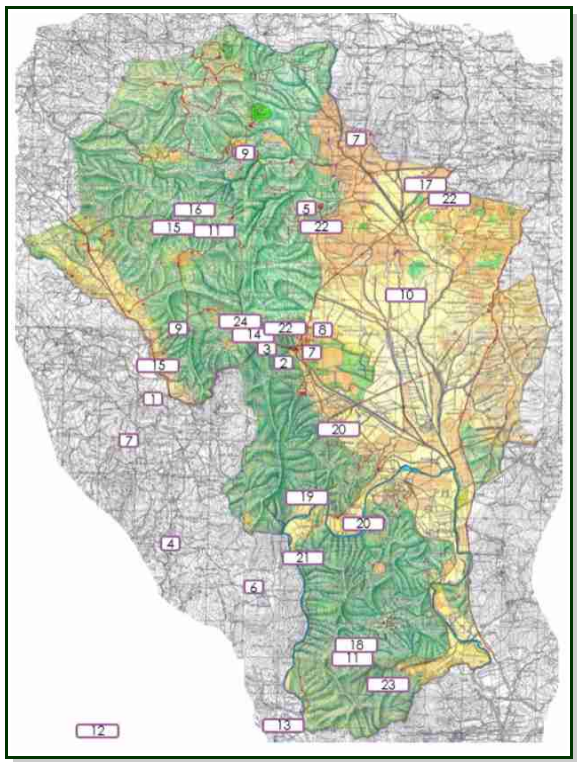
1. A. Aga	11. L. Castelli	21. E. Lala
2. M. Aga	12. P. Cencini	22. L. Marchese
3. G. Amico	13. T. Crociani	23. S. Marin Marin
4. M. Anfuso	14. E. Falciani	24. E. Pomponio
5. V. Balje	15. L. Giannetti	25. F. Protano
6. M. Barlucchi	16. D. Giardinelli	26. M. Scali
7. S. Barrale	17. P. Guerranti	27. C. Turbanti
8. A. Bianciardi	18. G. Iacovone	28. E. Zeka
9. G. Brogini	19. M. Iacovone	
10. M. Carletti	20. A. La Barbera	

Classe 3B I.C. *A. Lorenzetti* Rosia

1. B. Balbi	11. M. Gennai	21. E. Pacchi
2. G. Barlucchi	12. G. Giambrone	22. A. Sehu
3. A. Baroni	13. A. Gianibbi	23. D. Sestini
4. S. Belmonte	14. E. Hoxhaj	24. G. Signorelli
5. A. Boukhliq	15. D. Lorenzoni	25. G. Vittori
6. P. Cortonesi	16. A. Machetti	26. N. Zugrav
7. L. Cubattoli	17. N. Maggini	
8. E.Cusaj	18. E. Mazzarese	
9. D. Dominici	19. S. Mutas	
10. F. Fusi	20. L. Nobili	

Classe 3C I.C. *A. Lorenzetti* Rosia

1. S. Alejos	11. Z. Fanteria	21. M. Scolastico
2. G. Andreani	12. F. Giambrone	22. A. Solito
3. A. Atehortua	13. M. Kajo	23. Z. Tsotsoria
4. N. Bernardoni	14. E. Leka	24. S. Vrenozi
5. S. Berti	15. D. Miron	25. G. Zucca
6. G. Canocchi	16. A. Panerati	
7. C. Capannoli	17. F. Petre	
8. A. Carrai	18. L. Petre	
9. C. Corrado	19. M. Poreka	
10. N. Dellaquila	20. A. Romano	



La cartina sintetizza i risultati della ricerca delle classi 3A, 3B e 3C che hanno lavorato su zone del comune di Sovicille diverse.

3A: ROSIA, AMPUGNANO, LE RENIERE, ORGIA, BRENNA

3B: MOLLI, TEGOIA, LE CETINE, ANCAIANO, PENTOLINA, MELETRO

3C: SOVICILLE, PORNELLA, POGGIO DELLE RAGNAIE, BRENNA, PIAN DELLE TENDE

Legenda per una "mappa della Resistenza del Comune di Sovicille"

1. Loc. **Cetine,** 18 agosto 1943. Sciopero dei minatori della miniera di antimonio (militarizzata). Nel pomeriggio 52 minatori di **Rosia** vengono arrestati e tradotti nel carcere fiorentino de "Le Murate" dove resteranno per alcuni mesi.
2. **Rosia**, settembre-ottobre 1943. Formazione del CLN locale e di un gruppo di mutuo soccorso per aiutare i detenuti e le loro famiglie.
3. Fine novembre 1943. Partenza per i boschi del Monte Quoio dei primi partigiani da Siena, **Rosia**, Colle di Val d'Elsa.
4. 22 dicembre 1943, **Pentolina**. Arresto di Don Orlando Donati e di quattro renitenti alla leva armati che, mentre si stavano avviando verso la formazione di Monte Quoio, erano stati ospitati.
5. **Sovicille**, gennaio 1944. Bombardamento sull'abitato che viene colpito al posto dell'aeroporto di Ampugnano. Numerose vittime civili.
6. **Poggio delle Ragnaie** (comune di Chiusdino), fine febbraio 1944. I partigiani, partendo da **Brenna**, assaltano e conquistano la caserma della DICAT (Difesa Contraerea Territoriale). Vengono presi dei prigionieri e sequestrate attrezzature militari.

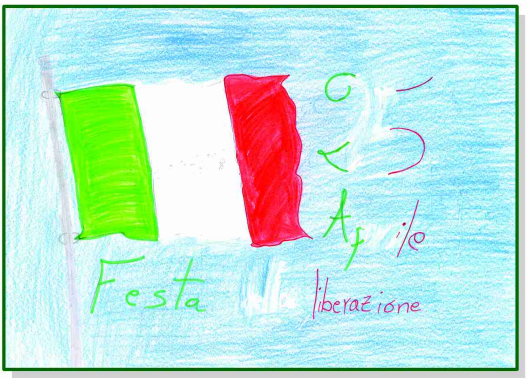
7. **Rosia**, **Toiano**, **Caldana**, **Montebello**, 12 aprile. Eliminazione da parte dei partigiani di quattro fascisti repubblichini.
8. **Rosia,** 13 aprile. Rastrellamento ad opera della GNR senese: decine di abitanti del paese vengono imprigionati nello stadio cittadino; saranno rilasciati dopo pochi giorni. I partigiani Athos, Porthos e Aramis sono costretti ad aggregarsi alla brigata.
9. I parroci Don Alfredo Braccagni di **Ancaiano** e Don Vivaldo Mecacci, di **Tonni** e **Molli**, danno rifugio a sfollati, renitenti ed ebrei.
10. Aeroporto di **Ampugnano,** aprile 1944. I partigiani fanno esplodere il deposito di carburante.
11. Metà maggio 1944. Dislocazione del II distaccamento "Gentili e Savoi", della XXI Brigata d'Assalto Garibaldi "Spartaco Lavagnini" sulla montagnola senese (**Molli**). Dislocazione del I distaccamento "Borgianni e Boschi" a **Pornella**.
12. 3 giugno 1944. Uccisione nella piazza centrale di Monticiano dei partigiani Reno Savoi, di **Brenna**, e Renato Gentili, de **Le Reniere** durante uno scontro a fuoco con i tedeschi**.**
13. Giugno 1944. I partigiani ricevono lanci di armi dagli inglesi in località **Pian delle Tende**.
14. Metà giugno 1944. I partigiani del II distaccamento distribuiscono il grano prelevato dall'ammasso repubblichino alla popolazione di **Rosia**. Azioni di sbarramento e sabotaggio lungo la ss. 73 tra **Rosia** e **Montarrenti**.
15. 23 giugno 1944. Uccisione di tre soldati tedeschi sulla strada tra **Montarrenti** e **Palazzo al Piano**. Truppe tedesche razziano l'abitato di **Tegoia** ed uccidono il fiancheggiatore della brigata Corradino Carli.
16. 24 giugno 1944. Rastrellamento tedesco a **Molli:** tre partigiani uccisi, oltre ad un civile (Amedeo Peruzzi) e a una quindicina di tedeschi. Detenzione in una

forra per l'intera giornata di tutta la popolazione civile di **Tegoia**, incendio del paese e deportazione di alcuni renitenti.

17. 25 giugno 1944, **San Rocco** (podere **Casalvento**). Pasquino Orazioli durante una colluttazione uccide un tedesco che ha tentato di violentarne la figlia. Nel pomeriggio si aggrega ai partigiani a Pornella.
18. 27 Giugno 1944. Feroce combattimento tra i tedeschi e i partigiani del I distaccamento "Borgianni e Boschi" nel borgo di **Pornella**.
19. 28 giugno. Incontro tra i partigiani della Lavagnini e le truppe di liberazione francesi nei pressi del podere **Campalfi**.
20. 29 giugno. Liberazione delle frazioni di **Orgia**, **Brenna** e **Stigliano** da parte delle truppe francesi in collaborazione con i partigiani della Lavagnini.
21. Fine giugno 1944. Uccisione per un errore da parte di altri partigiani di "Nacchi" (Enzo Fontanelli) in località **Ferriera**.
22. 1-2 luglio 1944. Liberazione di **Rosia**, **Sovicille**, **San Rocco**.
23. 1950-'51. Individuazione del cosiddetto "campo di concentramento" della Lavagnini; riesumazione in una pineta nei pressi di **Cerreto a Merse** dei cadaveri lì sepolti dei prigionieri nazi-fascisti fucilati dai partigiani (oltre 40 vittime, non tutte identificate). Faranno seguito numerosi processi da cui i partigiani usciranno assolti in quanto esiti di "azioni di guerra".
24. Primi anni '60. Ritrovamento in una grotta denominata "**Buca bella**", tra **Rosia** e **Le Reniere**, dell'arsenale del II distaccamento e del diario della XXI Brigata d'Assalto Garibaldi "Spartaco Lavagnini


25 APRILE
FESTA DELLA
LIBERAZIONE
ITALIANA

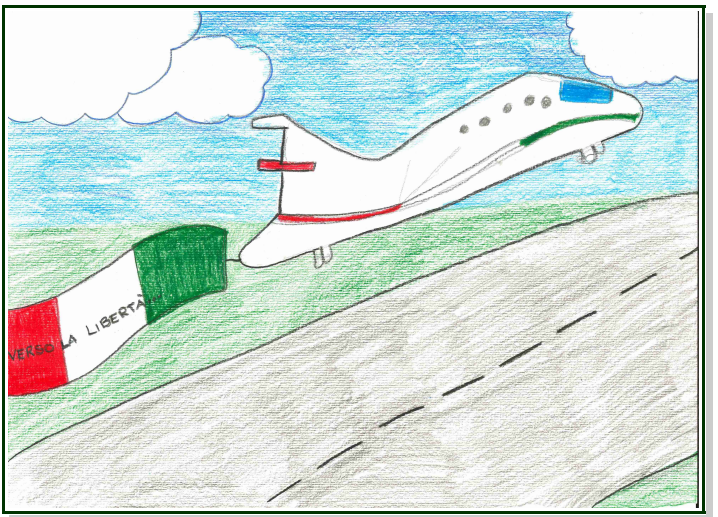

25 APRILE
FESTA della LIBERAZIONE


25 Aprile
Festa
liberazione

LAVORI CLASSE III A

AMPUGNANO

L'aeroporto di Ampugnano è una struttura di epoca fascista. Si lavora alla sua costruzione fra il 1932 e il 1937 e rientra fra i lavori pubblici di quel periodo, in cui rientra anche la stazione ferroviaria di Siena. Nell'aeroporto di Ampugnano vi sarebbero incasermati un centinaio di soldati ed avrebbe avuto a quel tempo funzione di aeroporto militare. Esso doveva sostituire o affiancare il Campo di aviazione civile già presente in località Pian del Lago. Quello di Ampugnano infatti garantiva il traffico aereo in qualsiasi stagione e con qualsiasi tempo, secondo quanto riportano le indicazioni tecniche e logistiche delle carte aeronautiche dell'epoca.



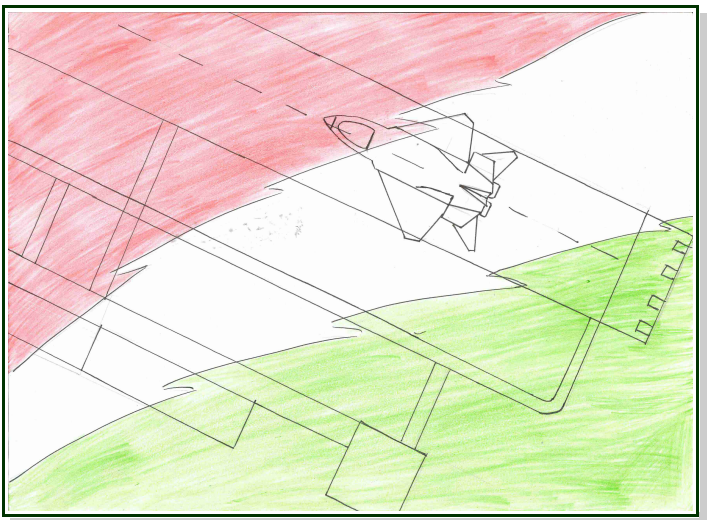
Disegno di Emma Falciani Classe 3A Secondaria Rosia

L'aeroporto inizialmente accoglieva anche un'importante scuola di pilotaggio militare per l'uso dei

biplani Caproni Ca.100 . La formazione aeronautica garantiva una istruzione teorica e pratica degli Allievi Ufficiali Piloti di Complemento (AUPC) e vi si formarono giovani che si sarebbero distinti nella tradizione della Regia Aeronautica.

In tempo di guerra, nel 1943, l'aeroporto veniva utilizzato come sede del 143° Gruppo Caccia Bombardieri del 51° Stormo e venivano utilizzati gli aerei Junkers Ju 87 Stuka (detti anche 'Picchiatelli').

Il campo di aviazione fu abbandonato il 9 settembre del 1943 e i militari tedeschi e fascisti scappavano con ogni mezzo. Gli aerei lasciavano l'aeroporto in ordine sparso e qualche milite dell'esercito della RSI si nascose in casa del mugnaio di Brenna.



Disegno di Alessandro La Barbera Classe 3A Secondaria Rosia

"Si narra a Orgia che, quando il campo rimase deserto, un contadino di Malignano entrò nella dispensa dell'acquartieramento trovandovi una gran quantità di forme di formaggio e di ogni ben di Dio, e anche le altre famiglie presero tutto quello che poterono portare via" (tratto da Luigi Cianferotti nel libro "Vita nella campagna

di Siena tra ‘800 e ‘900. Memorie di un paese”, Protagon Editori Toscani).

Ampugnano fu preso di mira dai partigiani guidati da Gordon intorno al 10 di aprile del 1944, sotto gli ordini del comandante Franco, per far saltare in aria il deposito di carburante e per mettere fuori uso lo scalo militare controllato dai tedeschi e dai fascisti.

Al primo tentativo l’esito però non fu positivo. L’aeroporto fu distrutto nel 1944 dai tedeschi in ritirata.



LE RENIERE

Località che si trova sopra il borgo di Rosia in direzione di Tonni. Vi viveva una famiglia mezzadrile antifascista che forniva aiuto e approdo ai partigiani che lì si ritirarono, in seguito alla scoperta che stava avvenendo il rastrellamento di Rosia, il 13 aprile del 1944.



Disegno di Muhamed Aga classe 3A Secondaria di Rosia

Il ricordo di questo episodio è nella testimonianza del partigiano Franco che afferma: "S'arriva sopra a Rosia, ci si mette lì e si guarda un po' com'era la faccenda. La mattina a Rosia si sente canta' in tedesco, battaglioni del Duce [...] Che sarà successo? Bisogna sganciassi! [...] E allora s'aspetta buio senza muoversi. Noi s'era lì! Sparavano su!

Appena notte, ci si ritira sulla fattoria delle Reniere. Si mangia, ci si rimette in cammino" (da L. Cavecchia, Il partigianato in Val di Merse, Siena, Edizione Cantagalli).

Da Le Reniere veniva Renato Gentili, che prese il nome di battaglia di "Stecchetti", il quale rimase ucciso

nell'attacco nazifascista nel Sodo di Monticiano il 3 giugno 1944, insieme a Reno Savoi, detto "Federico", di Brenna. Da loro prese il nome il 2° Distaccamento della Brigata Spartaco Lavagnini.



ORGIA

Orgia si trova al centro di luoghi che sono stati impegnati nella lotta per la Resistenza. I suoi boschi e le sue strade erano percorsi da partigiani (che si erano cominciati a vedere a Recenza già dalla fine del '43), da armi, da carri di grano che si muovevano fra Brenna, Pornella, Recenza, Fuserna, Cerreto a Merse. Per Orgia passò ad esempio il grano prelevato dalla compagnia partigiana del "Bologna" dalle fattorie di Cerreto o di Tocchi e trasportato al molino del Pero a Brenna, per la macinazione e per il rifornimento dei partigiani di Pornella.

Sempre nel borgo di Orgia, nella fattoria del conte Piccolomini, fu portato il grano requisito dai partigiani al Consorzio Agrario in Pian di Feccia per la distribuzione agli abitanti anche dei borghi vicini; operazione che fu fatta di notte.

È rimasta nella memoria la figura del "conte", che andò a far luce ai partigiani con la candela e restò lì fino in fondo, con la cera che gli colava sulle mani e lo bruciava" (tratto da Luigi Cianferotti nel libro Vita nella campagna di Siena tra '800 e '900. Memorie di un paese, Protagon Editori Toscani)

A Orgia si trovava un CLN locale che si occupava della comunicazione fra le diverse organizzazioni e della trasmissione di informazioni e di "libriccini di propaganda".

Il paese fu anche interessato dalle operazioni di ritirata delle armate tedesche che percorrevano la provinciale che viene da Grosseto con carri armati, cavalli, buoi; e dal paese, come ci racconta Luigi Cianferotti, "si sentiva il rumore delle voci" di queste milizie in ritirata.

Orgia si trovò al centro dell'interesse dei tedeschi perché controllarla avrebbe voluto dire garantire

un'operazione di ritirata in sicurezza. La presenza dei tedeschi, che si erano sparpagliati nel borgo e nel bosco alla ricerca di postazioni partigiane, significò subire da parte della popolazione razzie e atti di intimidazione.



Disegno di Ambra Aga Classe 3A Secondaria di Rosia

Al fine di proteggere Orgia dalla presenza tedesca, ci fu il tentativo di far saltare i ponti sul Rosia e sulla Serpenna, cosa che risultò non facile da parte dei partigiani, i quali riuscirono solo al secondo tentativo, dopo che il primo fallì per non aver calcolato bene il quantitativo di dinamite da usare. Un altro ponte che fu fatto saltare, questa volta dai tedeschi, dopo la loro ritirata, fu quello sulla Merse. Il passaggio del fronte fu piuttosto impegnativo per gli abitanti orgini che nascondevano le cose a cui tenevano o i fucili all'interno di cavità naturali o negli orti dei contadini.

Ci racconta Luigi Cianferotti che tutti pensavano che il pericolo sarebbe arrivato dalla parte delle pianure e che conveniva nascondersi nelle colline e nei boschi del versante opposto della valle del Merse, dove si trovava

anche Brenna, da cui la popolazione immaginava non dovessero arrivare attacchi tedeschi.

Questi ultimi, invece, si erano insediati sulla collina di Montestigliano, da dove dominavano la vista sulla strada per Rosia e sul crinale di Pornella, dove c'era un distaccamento di partigiani. Tutta l'area era quindi al centro di scontri intensi dei nazifascisti con gli alleati; scontri che duravano anche giornate intere e che portavano distruzione di case, morti e feriti. "Il giorno prima di San Pietro, due cannonate centrarono una capanna e la chiesa, ed allora [gli abitanti di Orgia] cominciarono ad avere paura che le cantine non bastassero a ripararsi" (da L. Cianferotti, Vita nella campagna di Siena tra '800 e '900. Memorie di un paese, cit.). Ciò spinse gli orgini a rifugiarsi nelle grotte nel bosco.

Durante questi bombardamenti, dal Romitorio, gli abitanti di Orgia "cominciarono a vedere i goumiers, le truppe marocchine che uscivano a corsa dal bosco, attraversavano i campi, guadavano la Merse e si inerpicavano per le poggiate ripide che salgono dal molino di Seravalle e da Brenna, all'attacco delle postazioni tedesche tra le fiammate delle mitragliatrici; dietro di loro sentivano partire i colpi dell'artiglieria francese che dal Leccino tagliava le cime dei cipressi dei viali della villa di Montestigliano" (da L. Cianferotti, Vita nella campagna di Siena tra '800 e '900. Memorie di un paese, cit.): praticamente Orgia e i borghi dei dintorni furono liberati dai marocchini.

Orgia, come Monticiano, Brenna, Tegoia, negli ultimi momenti drammatici della lotta antifascista rispose alla chiamata del "popolo alla macchia" e la mattina del 30 giugno del 1944 i bombardamenti cessarono e i tedeschi in ritirata attraversarono il borgo, ma senza provocare ulteriori danni, rispetto a quelli già prodotti in precedenza, alle persone, alla chiesa e a numerose case.

ROSIA

Rosia è stata interessata fin dai primi del Novecento dalla presenza di gruppi socialisti e comunisti che hanno spinto successivamente, in epoca fascista, molti proprietari agrari ad avvicinarsi al fascismo come forma di difesa dal comunismo.

Mentre in molte realtà, in epoca fascista, i nuclei comunisti si erano quasi del tutto disciolti, a Rosia rimase una forte presenza e su questo nucleo si radicò il successivo antifascismo, che vedeva protagonisti personalità che si distinsero come partigiani nella Resistenza.

Alcuni dei più attivi nell'ampliare il nucleo comunista originario e nel dargli il volto antifascista furono Remo Barlucchi, che prese poi il nome di battaglia di "Porthos", Sestilio Pedani, con nome di battaglia "Carbonaro", Ruggero Petrini (Tancredi), Giorgio Marrocchesi (Scorretto), ma anche Vieri e Vagheggini: "Nel '42 entrai a far parte dell'antifascismo (...) Sapendo che a Rosia c'era questa organizzazione. L'ho saputo da un parente che era organizzato, che sarebbe stato il Barlucchi Remo. Mi rivolsi a lui. Lui era già nel partito... Eravamo una venticinquina di iscritti, tutti di Rosia...Il gruppo degli antifascisti comunisti è sempre stato numeroso a Rosia (da L. Cavecchia, Il partigianato in Val di Merse, Siena, Edizioni Cantagalli).

L'attività antifascista del gruppo di Rosia prese ulteriore forza dopo il 25 luglio del 1943 dietro la guida di Sestilio Pedani (Carbonaro) che, come molti altri partigiani, avrebbe avuto un ruolo di primo piano nelle lotte della Spartaco Lavagnini, insieme a Remo Barlucchi. La loro convinzione e la loro forza era grande, tanto che coraggiosamente fecero i comizi per preparare i compagni comunisti allo sciopero del 18 agosto 1943 nella

miniera delle Cetine, dove si estraeva l'antimonio per le armi dell'esercito e dove erano occupati molti minatori di Rosia. Per loro "scendere in piazza contro la guerra significò, per quanto spontaneamente e irrazionalmente potesse essere fatto, processare venti anni di dittatura fascista.



Disegno di Martina Anfuso Classe 3A Secondaria di Rosia

Significò compiere, toto corde, la scelta di stare dalla parte dell'antifascismo" (da L. Cavecchia, Il partigianato in Val di Merse, cit.). Cinquantadue minatori che scioperarono furono quindi catturati, condannati e rinchiusi nel carcere delle Murate a Firenze per circa due mesi e mezzo. Nel frattempo i comunisti di Rosia, fra cui Sestilio Pedani (Carbonaro), che aveva fra gli arrestati un fratello, organizzarono quello che fu detto "il soccorso rosso" in aiuto delle famiglie degli arrestati.

Sestilio Pedani (Carbonaro), fra i primi comunisti del territorio di Sovicille, era operaio e a lui si deve la solidità della locale struttura clandestina del partito comunista. Sarà uno dei maggiori protagonisti nelle vicende della

Lavagnini e fu impegnato anche nelle lotte partigiane sull'Amiata con il nome di Chiro, nome che scelse in ossequio del dirigente sovietico Kirov, assassinato per volere di Stalin.

Sulla scia della mobilitazione che aveva portato allo sciopero del 18 agosto 1943, nell'autunno nacque a Rosia una specie di CLN che affidò la rappresentanza a Remo Barlucchi (Porthos) e a Lido Vagheggini (Aramis), i quali operarono per intercettare i giovani antifascisti e per inserirli nelle formazioni partigiane. "Va riconosciuto comunque che i militanti comunisti e soprattutto gli operai furono i primi a muoversi verso il Monte Quoio, dimostrando spesso una sincera fede rivoluzionaria" (da L. Cavecchia, Il partigianato in Val di Merse, cit.).

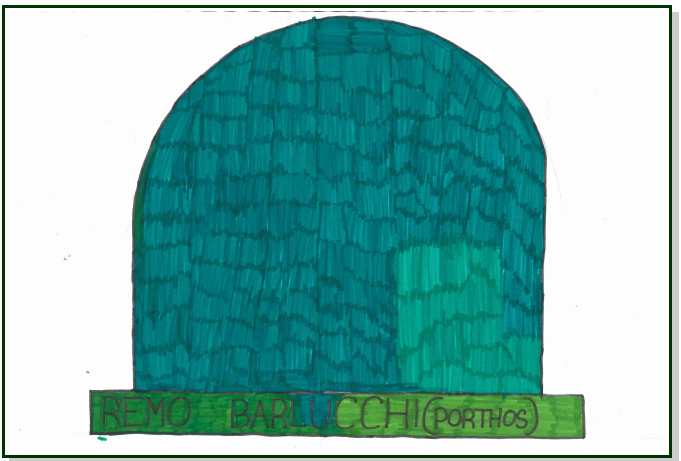
Sul Monte Quoio, nei pressi di Monticiano, si trovava un seccatoio di castagne che era stato individuato come luogo favorevole al deposito di armi e all'insediamento invernale e verso quel luogo partirono molti partigiani di Rosia. Fra le azioni di questi ultimi ci fu l'esecuzione, il 12 aprile del '44, di quattro fascisti della zona, di Montebello, Ponte allo Spino e Rosia.

La reazione fascista fu immediata con l'accerchiamento del borgo, la perquisizione delle case dei dissidenti e il rastrellamento che portò in carcere una ventina di persone. In seguito a questo fatto molti oppositori politici di Rosia e dintorni partirono per abbracciare l'impegno partigiano.

In molte delle operazioni partigiane della Val di Merse si distinsero personalità come Giorgio Marrocchesi (Scorretto) e come Remigio, il padre di Giorgio. Remigio Marrocchesi, Remo Barlucchi e Lido Vagheggini, tutti compaesani, presero i nomi dei tre moschettieri di Alexandre Dumas: rispettivamente, Athos, Porthos e Aramis.

REMO BARLUCCHI (PORTHOS), alla guida del 2° battaglione dei partigiani garibaldini della Spartaco

Lavagnini, fu molto attivo nella difesa di Tegoia e di Molli dall'attacco tedesco del giugno del '44: "Senza dubbio l'attacco fu deciso dal Comando germanico per occupare il rilievo di Molli, posizione chiave per il controllo dell'importante nodo stradale di Montarrenti.



L'elmo simbolico del partigiano Remo Barlucchi - Classe 3A Secondaria di Rosia

Oltre che all'occupazione del colle, l'attacco mirava all'annientamento del reparto partigiano che aveva creato in quella zona una situazione difficile allo svolgimento delle operazioni militari dei tedeschi." (da L. Cavecchia, Il partigianato in Val di Merse, cit.).

Dal colle di Molli partivano le squadre intenzionate a danneggiare le autocolonne tedesche e a impedire che i nazisti liberassero le strade che i partigiani stessi avevano sbarrato "La zona era circondata dai tedeschi in numero così rilevante da non potersi attaccare - racconta Remo Barlucchi - il nostro compito consisteva, per la maggior parte, nella sorveglianza delle strade sbarrate dove i tedeschi tentavano di aprirsi la via.

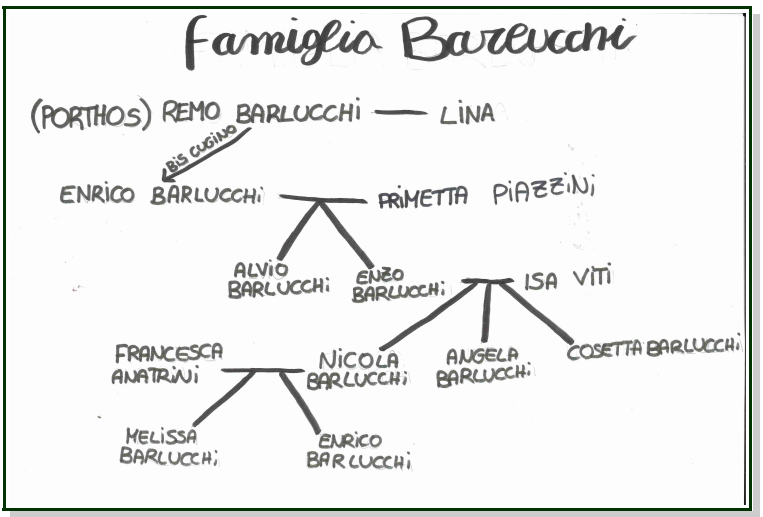
Molte volte respingemmo i loro tentativi" (tratto da P. Plantera, Brigata partigiana, Amministrazione Provinciale di Siena).

Il 13 giugno 1944 dai partigiani di Rosia furono

attaccati i nuclei tedeschi che si trovavano nelle vicinanze del borgo di Orgia, dove stavano portando avanti razzie e violenze presso le famiglie contadine. I partigiani assalirono poi i silos di Rosia e si impossessarono di 450 quintali di grano, 70 chilogrammi di olio e di cibo vario per distribuirlo alla popolazione. Sempre dal battaglione guidato da Remo Barlucchi fu fatto il tentativo di danneggiare l'aeroporto di Ampugnano.

Su Remo Barlucchi l'alunna Melissa Barlucchi ha raccolto le informazioni della sua famiglia che ha nel proprio albero genealogico il partigiano Porthos (si veda l'immagine a proposito):

"Remo Barlucchi era biscugino di nonno Enzo Barlucchi. E' stato partigiano (dal 1942 al 1944) in un gruppo con a capo Giorgio Marrocchesi. Vivevano nei boschi tra Tegoia e Poggioli, dove zio Alvio ed anche nonno vivevano in tempo di guerra. Lottavano contro tedeschi e fascisti che volevano far saltare Tegoia. Zio Alvio aveva 11 anni e anche se piccolo andava a portare loro il pane per mangiare." (testimonianza di (Melissa e di Enzo Barlucchi).



Albero genealogico di famiglia Barlucchi

Ma uno spazio va riservato anche all'azione antifascista, sia pur spontanea o estemporanea, di alcune donne del territorio di Sovicille. In tal senso, ci piace evidenziare il coraggio di Lina, la moglie di Remo Barlucchi (si veda la mappa genealogica della famiglia Barlucchi), che, trovandosi di fronte i fascisti in casa, in occasione del rastrellamento avvenuto a Rosia, la donna si era coraggiosamente avventata su di loro togliendo a uno di questi il caricatore dell'arma che portava e nascondendolo, per consegnarlo successivamente ai partigiani.

Altra donna di Rosia, che rischiava la vita facendo la staffetta partigiana, era Natalina Marrocchesi, figlia di Remigio (Athos) e sorella di Giorgio Marrocchesi (Scorretto).

Fu lei che trasportava nella sua borsa della spesa le armi per i partigiani della zona e fu sempre lei a trasportare e a consegnare ai combattenti antifascisti il caricatore sottratto da Lina a un tedesco, a dimostrazione di come anche le donne, insieme agli uomini, furono protagoniste fondamentali della Resistenza.



Quando non c'era la luna

Intervista a Tina Avelina Pozzi
Sorella di due partigiani: Alvo Pozzi e Aurelio Pozzi

di Elisa Lala Classe 3 A Scuola Secondaria di Rosia

L'intervista che vi proponiamo è scaturita all'interno del laboratorio storico dal titolo "Uomo, natura e memoria", svolto da tutte le classi terze dell'istituto A. Lorenzetti nell'a.s. 2023-2024. Nell'ambito di questo progetto, gli alunni di Rosia hanno svolto approfondimenti e ricerche sui luoghi e le vicende che hanno visto protagonisti tanti partigiani durante la seconda guerra mondiale.

Nel caso di Elisa Lala, il laboratorio è stata l'occasione per una intervista alla vicina di casa, Tina Avelina Pozzi, sorella di due partigiani, Alvo e Aurelio Pozzi. Tina, come preferisce farsi chiamare, ha raccontato la storia dei fratelli e la sua, fornendo una preziosa testimonianza di vita e di impegno nella Resistenza nel nostro territorio di Sovicille e di Siena.

Tina: C'erano due poggi: il poggio di San Lorenzo e il poggio del Ponte e noi sentimmo le bombe che tirarono nel Ponte Macereto e venivano da Grosseto e noi aspettavamo i tedeschi da Tocchi. Noi si appoggiava il partito comunista.

Giornalista: Ti sei pentita della scelta che avevi fatto?

Tina: No... ma, all'epoca potevi votare solo loro, perché c'era il Fascismo, quindi era l'unica opzione. Durante la guerra si patì tanto tutti e ce n'è voluto di tempo per riprendersi dal terrore che abbiamo vissuto. Quando suonava l'allarme, noi si pensava che i tedeschi venissero da Grosseto; invece arrivarono da Tocchi (dalla parte opposta) eravamo tutti impauriti, ma quando

arrivarono non erano i tedeschi, ma erano gli americani. Allora dopo si fece una festa perché si voleva essere liberati anche noi. I partigiani noi non si videro, erano nei boschi a guerreggiare con i tedeschi, si videro dopo in un poggetto che giravano per venire giù, era un poggio piano, e i tedeschi si fronteggiavano anche con gli americani, loro uscivano per aiutare i partigiani: morirono tanti soldati, il luogo si chiamava le Piagge.



Disegno di Mario Carletti Classe 3A Secondaria di Rosia

Giornalista: I tuoi familiari erano dei partigiani?

Tina: Io avevo due fratelli che facevano i partigiani, loro stavano in un Poggio vicino a San Lorenzo erano a Pornella e al Monte Quoio.

Giornalista: Come si chiamavano i tuoi due fratelli partigiani?

Tina: Alvo Pozzi ed Aurelio Pozzi.

Giornalista: Aiutavi i partigiani con le medicine, cibo,..?

Tina: Quando era notte e non c'era la luna, con mia mamma gli si dava l'appuntamento e si andava a portargli da mangiare. Poi ci fu un combattimento su nel bosco, a

Scalvaia. Mio fratello portava i viveri e si trovava in un capanno; erano arrivati nuovi partigiani, erano tutti giovani, e quando mio fratello si diresse nel capanno, per prendere i viveri a un certo punto sentì sparare, lui si chiese: "Questi cosa fanno, loro sono giovani?", pensando fossero i nuovi partigiani, e invece c'erano i fascisti: si erano messi intorno al capanno e iniziarono a sparare, lui era rimasto lì tutta la notte e quando i fascisti se ne andarono lui si ritirò nel bosco. Quando i fascisti presero dei partigiani ne portavano alcuni a Scalvaia in Piazza d'Armi e altri in Camollia. Io conoscevo uno di loro, c'ero andata a scuola insieme si chiamava Borgianni Adorno, era di Tocchi e poi fu fucilato.

Giornalista: L'altro fratello, Alvo, dov'era?

Tina: Non si sapeva niente di lui

Giornalista: Avevi paura quando i tedeschi si avvicinavano a casa tua?

Tina: No, dei tedeschi meno, perché io ce li avevo anche in casa. Avevano fatto il loro ufficio nel mio salotto. Ma non solo a casa mia, anche in altre famiglie. Io li avevo trovati tanto garbati erano educati, puliti, gentili. I fascisti mi portarono via tutto, la mia mamma aveva in una tasca i pochi soldi che ci eravamo guadagnati e l'ori di famiglia, però le davano noia quando faceva il pane e quindi li mettemmo in una borsa in camera. Un giorno io insieme alla suocera di mio fratello eravamo andate a prendere l'acqua alla fonte e si incontrò due militari, la guerra era finita da qualche giorno, ci fermarono e ci chiesero se potevamo lavargli la divisa che avevano addosso. Allora noi lavammo le divise e i militari dovevano aspettare che le divise si asciugassero; dopo un po' iniziarono a frugare e trovarono questa borsa con i soldi che avevamo. Il mio nonno era stato in America e gli parlava, ma loro si zittarono, perché lo capivano, e noi ci eravamo resi conto che erano armati e cominciarono a puntarci la pistola contro. Allora il mio fratello si ribellò e iniziarono a picchiarlo, si era creata una pozza di sangue, poi lo

lasciarono. A noi ci toccò mandar via quest'uomo in mutande e con i panni bagnati. Io e la mia famiglia si rimase senza una lira, senza un pezzo di pane, siamo rimasti senza niente. I nostri vicini ci dettero le uova la sera per mangiare e dei fiammiferi per accendere il fuoco. Il primo vestito che avevo cucito valeva circa 20 lire, me lo portarono via. Dei nostri parenti da Napoli ci mandarono qualcosa, ma non era niente. La guerra è brutta, per esempio altri due partigiani si nascosero dai tedeschi in una cantina; loro lo vennero a scoprire e li fucilarono, uno provò a scappare, era saltato giù da un muretto e si ferì all'addome.

Giornalista: Andavi tutte le notti dai partigiani per aiutarli?

Tina: Non sempre, solo quando non c'era la luna.

Giornalista: Perché andavi solo quando non c'era la luna?

Tina: Perché la luna era come il sole, quando c'è si vede tutto, ti avrebbero visto, ti avrebbero spiato; a volte veniva anche mio fratello vicino al paese. Bisognava studiare tutte le mosse.

Giornalista: So che i partigiani usavano frasi in codice oppure avevano la radio.

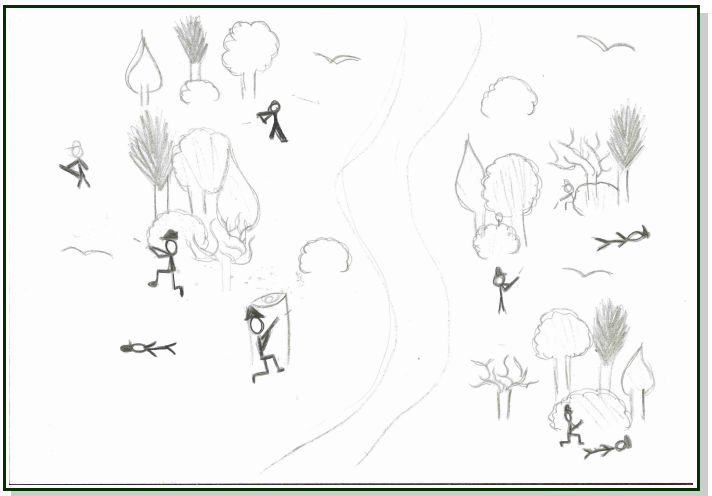
Tina: Sì, una frase in codice che usavano era: " Anche a Menesildo piace molto il vino": quando gli americani ascoltavano questa frase voleva dire che i partigiani avevano bisogno di aiuto nel bosco. Allora i partigiani aspettavano un aereo dove gli americani si sarebbero buttati giù con il paracadute; le stoffe del paracadute erano verdi e gialli tutti a spicchi.

Giornalista: Anche i tuoi fratelli avevano la quinta elementare?

Tina: Sì, tutti in famiglia avevamo la quinta elementare: Aurelio era tanto intelligente era il più bravo; purtroppo è morto l'anno scorso.

Giornalista: Lui dove viveva?

Tina: A San Lorenzo.



Disegno di Penelope Guerranti Classe 3A Secondaria di Rosia

Giornalista: Ido, tuo marito, ha fatto parte della Resistenza?

Tina: No, lui e suo fratello si nascosero per un periodo, ma no. Loro stavano di fronte ai carabinieri. A San Lorenzo c'era una ragazza che era al servizio di una famiglia ebrea che di cognome faceva Valech. Poi quando furono catturati lei smise di lavorare lì. Da giovane andavo a cercare i funghi a Pornella, ma non lo sapevo che erano morti così tanti partigiani. C'era una chiesa piccola e là mettevano tutti quelli che morivano: fascisti, partigiani, civili.

Giornalista: Hai mai pensato di fare la partigiana?

Tina: No, avevo mia mamma sola. All'epoca era brutta, in casa mia si era quattro giovani eravamo Alfiero, Alvo, Aurelio ed io.

Giornalista: Alfiero fece il partigiano?

Tina: No, perché bisognava mangiare qualcosa e quindi Alfiero ci aiutava. Ma tutti gli italiani ne hanno viste tante.

Il partigiano Dino Marri

di Giovanni Brogini Classe 3A
Scuola Secondaria di Rosia

«L'indifferenza racchiude la chiave per comprendere
la ragione del male, perché quando credi che
una cosa non ti tocchi, non ti riguardi,
allora non c'è limite all'orrore.L'indifferente è complice.»
Liliana Segre

Mia nonna Eleonora Marri, mi ha raccontato che suo zio Dino Marri, fratello del mio bisnonno Vasco, è stato un partigiano.

E' nato a Rosia, nel comune di Sovicille, il 4 marzo del 1923.

La sua famiglia era poverissima, la madre si chiamava Narcisa Gonnelli e il padre Angelo Marri.

Ebbero cinque figli: Fosca, Fosco, Dina, Dino e Vasco.

Il padre lavorava come contadino presso la fattoria Ceccatelli ed era reduce della Prima Guerra Mondiale del '15-18.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale Dino e Fosco, i fratelli più grandi, furono arruolati dall'esercito italiano.

Dino, durante la Resistenza, divenne un combattente della Brigata Spartaco Lavagnini, Quinta Divisione, brigata comandata da Fortunato Avanzati detto" Viro".

La Brigata Spartaco Lavagnini era una delle più nutrite di componenti, era composta da 800 partigiani e agiva nel territorio tra le province di Siena e Grosseto: Monticiano, Chiusi, Montieri, Civitella Paganico e Roccastrada.

In uno dei suoi spostamenti Dino conobbe Emilia, a Casal di Pari, con la quale si sposò in una fredda mattina d'inverno.



Il partigiano Dino Marri

Mia nonna mi ha raccontato che quel giorno per sposarsi, Dino con i genitori ed i fratelli partirono da Rosia a bordo di un carretto trainato da cavalli. A Petriolo però dovettero abbandonare il carretto, perché era nevicato ed il cavallo non riusciva più ad andare avanti.

Così Dino e i parenti raggiunsero Casal di Pari a piedi per celebrare il matrimonio.

Con la moglie si sono poi trasferirsi a Grosseto, dove Dino ha lavorato nel campo edile e lì hanno vissuto con i figli Marcello e Amelia.

Dino non ha mai smesso di credere nei suoi ideali, sostenendo la democrazia e la libertà e mantenendo stretti contatti con i suoi amici partigiani. E' morto recentemente il 20 settembre 2023, all'età di 100 anni.

Lo descrivono come una persona rara e preziosa, un esempio di umanità e coraggio.

Sua nipote Francesca lo aveva incoraggiato a parlare delle sue esperienze ai giovani nelle scuole. E lui lo ha fatto. Da anni infatti si era impegnato a portare la sua

testimonianza di partigiano e della guerra nelle scuole del territorio di Grosseto

Testimone della Resistenza, si è reso disponibile a condividere e tramandare il suo vissuto ai giovani, per mantenere viva la memoria e per non dimenticare.

Antifascista e partigiano combattente, era stato insignito dall'Esercito italiano della Croce al Merito di Guerra e, in occasione del 70° Anniversario della Liberazione dall'occupazione nazifascista, della Medaglia della Liberazione, conferita dal Ministro della Difesa.

L'Isgrec (Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'età contemporanea) lo aveva omaggiato, per il suo compleanno, con la tessera di socio onorario come testimone della Resistenza.

Il Comitato provinciale "Norma Parenti" dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia ricorda con affetto e gratitudine Dino Marri, partigiano combattente della brigata Spartaco Lavagnini.

L'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) ricorda "la generosità di Dino Marri, giovane antifascista in un periodo storico buio e violento dominato dall'oppressione fascista e poi dall'occupazione nazista, che fu un protagonista coraggioso nella difficile lotta per la libertà e la democrazia. Quella preziosa conquista, costata sangue e sofferenze ancora oggi ben presenti nei ricordi e nel vissuto degli abitanti dei borghi maremmani ed amiatini, le 13 Sezioni dell'Anpi attive in provincia di Grosseto si faranno carico di custodirla, facendone conoscere il significato profondo alle nuove generazioni".

SESTILIO PEDANI, “CARBONARO”

Sestilio Pedani, “Carbonaro”, come si fece chiamare da partigiano, fu fra quelli che da Rosia partirono verso l’accampamento del Monte Quoio, dopo lo sciopero delle Cetine, a cui parteciparono molti operai di Rosia, in seguito al quale furono fatti numerosi arresti da parte dei fascisti. Carbonaro è stato un grande personaggio che ha avvicinato alla vita e all’impegno partigiano molti simpatizzanti comunisti della zona.

Ha agito in molti contesti di lotta per la Resistenza e ha fatto parte, come Commissario politico, del 7° Battaglione della Spartaco Lavagnini. Una delle sue imprese avviene nella zona di Gerfalco, a Montieri, non lontano da Rosia, dopo aver lasciato il Monte Quoio con altri compagni partigiani.

La squadra di Carbonaro si era rifugiata in una capanna di un contadino che li credeva fascisti, ma che, dopo aver capito che erano «veri partigiani», li accolse. Il giorno seguente si rimisero in marcia e arrivarono alle Carline e in seguito alla Porcareccia, nella zona di Roccastrada. Carbonaro decise di scovare i fascisti che si fingevano partigiani nelle zone e riuscì a trovare consenso nella popolazione locale, tanto che i partigiani al suo seguito nei giorni successivi divennero molti di più.

Poco tempo dopo i partigiani furono avvistati da due pattuglie fasciste e un aereo Cicogna passava a bassa quota sulle Carline, per cui nella notte la squadra di Carbonaro partì, diretta sull’alta Maremma. Quando due staffette di Rosia arrivarono alle Carline per informare Carbonaro e i compagni di andare via, essi erano già ripartiti.

Si racconta che le due staffette, che a quel punto tentavano la fuga per i boschi, venivano aiutati dal

proprietario di un podere che per coprire i rumori dei fuggitivi si era messo a sgozzare il maiale. I partigiani, guidati da Carbonaro, marciarono, infreddoliti e stremati, fino alla borgata della Selva, nella Montagnola Senese, dove furono accolti dalla comunità locale e anche dal prete, mentre i fascisti li cercavano, facendo dei rastrellamenti nella Montagnola e sfogando la loro rabbia contro alcune abitazioni locali, ma senza riuscire a catturare Carbonaro e i suoi compagni.



GIORGIO MARROCCHESI , “SCORRETTO”

Giorgio Marrocchesi nasce nel 1924 a Rosia, da famiglia povera. Il padre era un operaio, che divenne partigiano con il nome di “Athos” e la sorella di Giorgio, Natalina Marrocchesi, era una staffetta partigiana. L’incontro con Remo Barlucchi, suo futuro cognato, lo convinse a entrare a far parte dell’organizzazione comunista clandestina dal 1942; nell’agosto 1943 contribuì a organizzare lo sciopero delle Cetine, a Rosia.

Nel novembre salì sul monte Quoio e fu tra i fondatori del primo nucleo della futura brigata “Spartaco Lavagnini”. Prese parte alla Guerra di liberazione come commissario politico del 2° distaccamento della brigata e guidò la battaglia di Molli. Nel dopoguerra fu segretario della Sezione comunista di Rosia.

Si racconta che un giorno Scorretto, insieme ai partigiani Furioso, Lena e Guerrino, si imbattè in un uomo che disse di essere dalla parte dei partigiani e di essere proprietario di un podere chiamato “Terra Rossa”, dove avrebbero potuto mangiare.

Il giorno dopo i partigiani partirono e arrivarono a una casa che credevano, sbagliandosi, fosse Terra Rossa; bussarono e aprì loro un milite tedesco con in mano una pistola puntata. Scorretto però per avvertire i suoi compagni del pericolo iniziò a ripetere le parole del milite ad alta voce, in modo che i suoi compagni potessero sentirlo; essi lo sentirono e iniziò una sparatoria, durante la quale Scorretto mostrò grande coraggio e determinazione. Egli fu ferito, ma fu aiutato dai compagni e riuscì a salvarsi, malgrado le ferite riportate.


25
APRILE
FESTA
DELLA
LIBERAZIONE


BUON
25
APRILE


25
APRILE
è la libertà


25
APRILE


REGIONE
TOSCANA
25
APRILE


25
APRILE


25 aprile


25
Aprile


25 Aprile
Festa
della
Liberazione

LAVORI CLASSE III B

MOLLI E TEGOIA (23 e 24 giugno 1944)

Nel maggio del 1944 fu dislocato il II distaccamento "Gentili e Savoi" della XXI Brigata d'Assalto Garibaldi "Spartaco Lavagnini" sulla Montagnola senese. Aveva il compito di ostacolare la ritirata tedesca con sbarramenti stradali e azioni di guerriglia, ma anche di prepararsi a liberare Siena prima dell'arrivo degli eserciti alleati.

Dopo le soste nei boschi di Pornella, Fuserna e delle Reniere, i partigiani decisero di insediarsi a Molli, dove costituirono distaccamenti di ausiliari composti dai lavoratori della zona; essi partecipavano alle azioni di sbarramento stradale e ad altre loro richieste.

Fatta saltare la Statale 73 entro la valle di Rosia, l'aviazione alleata poté colpire le truppe tedesche bloccate allo scoperto. Inoltre, furono fatte azioni di guerriglia lungo la Traversa Maremmana da Montarrenti a Colle Val d'Elsa, in modo da rendere rischiosa la zona per i tedeschi che preferivano evitarla; per questo i partigiani allentarono la vigilanza, ma, in seguito, se ne pentirono amaramente.

Nella seconda metà di giugno si svolse una lotta serrata tra i partigiani e i tedeschi che tentavano di rimuovere gli ostacoli che sbarravano le strade.

Nel pomeriggio del 23 giugno 1944, una squadra di tedeschi aveva sorpreso un gruppo di ausiliari intenti a minare il muro di sostegno della strada di Fonteviva e ucciso l'operaio Corradino Carli. Nella sera dello stesso giorno i tedeschi si spinsero fino alla borgata di Tegoia, dove fecero razzia nelle case, portando via tutto quello che a loro faceva comodo.



Disegno di Duccio Sestini della cl. 3B della Secondaria di Rosia

Alle otto del mattino del 24 giugno, guidate da tre spie fasciste di Sovicille, centinaia di tedeschi si diressero verso Molli per attuare un rastrellamento. Una squadra partigiana, che era stata inviata a sorvegliare gli sbarramenti sulla strada che da Sovicille saliva sulla Montagnola, quando entrò a Tegoia, trovò la popolazione ancora scossa per i fatti accaduti la sera precedente. Furono questi partigiani, colti di sorpresa, a subire il primo attacco tedesco.

La battaglia si sentì nelle zone circostanti, richiamando i partigiani vicini, ma ormai Molli era stata accerchiata dai tedeschi e per i partigiani fu molto difficile entrare nell'accampamento. In quella operazione persero la vita Vasco Perugini e Rino Chesi. Appena messi in posizione, i tedeschi scatenarono una tempesta di fuoco contro Molli.



Disegno di Flora Fusi della cl. 3B della Secondaria di Rosia

I partigiani si difesero strenuamente infliggendo forti perdite ai nemici. Il partigiano Enrico Rampinelli, soprannominato *Milano*, addetto al mitragliatore, colpito al torace da una raffica di mitraglia, perse la vita, mentre il suo portamunizioni, Alpinolo Fabbri, anch'egli raggiunto da colpi di mitraglia, rimase ferito.

Quando le munizioni a disposizione terminarono, il combattente Remo Barlucchi detto Porthos diede l'ordine di forzare l'accerchiamento, utilizzando come uscita il cimitero.

Pensava che, per loro, non ci fosse più speranza di salvarsi e, invece, incredibilmente, i tedeschi, sia per le numerose perdite subite, sia, forse, per timore di essere attaccati alle spalle, si ritirarono precipitosamente a Sovicille. Tornarono, però, la sera stessa con autoblindo, carri armati e lanciafiamme; a Tegoia, non trovando la popolazione che si era rifugiata nei boschi limitrofi, uccisero un anziano che era da poco ritornato a casa, Amedeo Peruzzi, e bruciarono l'intero villaggio



Disegno di Salvatore Belmonte della cl. 3B della Secondaria di Rosia

Nel frattempo, il partigiano ferito Alpinolo Fabbri, che era riuscito con fatica, strisciando sul terreno, a raggiungere la canonica di Molli, fu soccorso da un medico ebreo, Carlo Luzzatti, che si era sottratto alla deportazione trovando rifugio in quella zona.

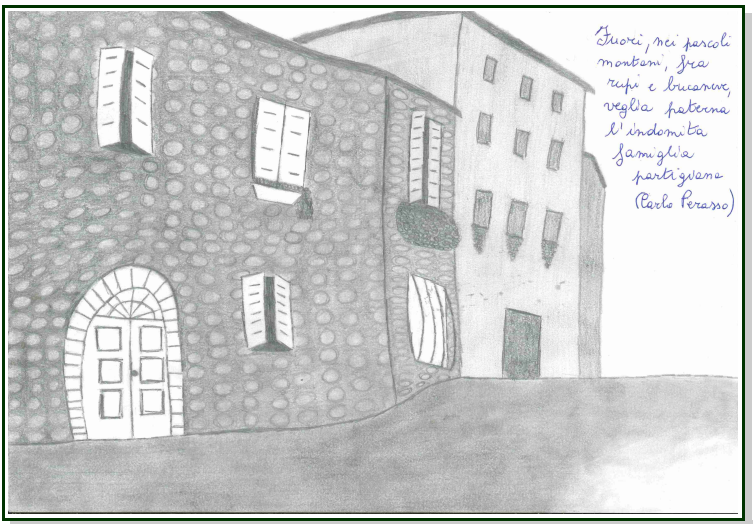
Il giorno dopo, arrivò sul posto anche Don Vivaldo Mecacci, parroco del vicino borgo di Tonni. Dopo aver constatato la gravità della ferita a una spalla, ritenne necessario tentare di portare il ferito in un posto più sicuro: a Tonni, nella sua casa.

Fu, a quel punto, che ebbe un'idea geniale: organizzare un finto funerale, adagiando il ferito in una bara, ricoperta con un panno di velluto nero bordato di giallo e trasportata sulle spalle da quattro persone.

Si incamminò così il lungo corteo, passando anche in mezzo a dei soldati tedeschi che abbassarono il capo, in segno di omaggio, dinanzi al feretro, fino ad arrivare a Tonni.

Due giorni dopo il villaggio fu occupato dai nazisti, che saccheggiarono le case e trovarono anche Alpinolo, a

letto, febbricitante. Fortunatamente, alcuni giorni dopo, delle pattuglie d'avanguardia marocchine, guidate dai partigiani, entrarono a Tonni e Alpinolo fu, quindi, salvo!



Disegno di Giada Signorelli della cl. 3B di Rosia

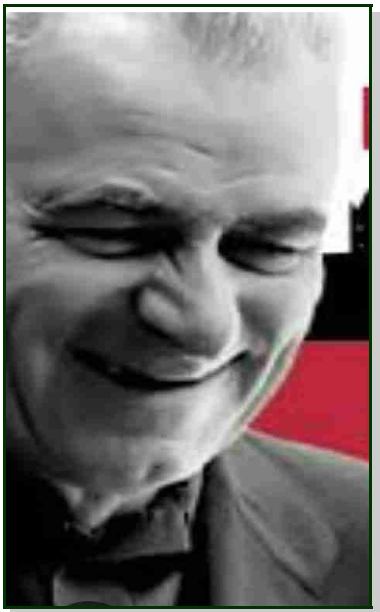
MELETRO (dopo la battaglia di Molli)

I giorni successivi alla battaglia di Molli furono, per i partigiani, molto duri: erano rimasti senza munizioni e viveri e dovevano nascondersi. Alcuni furono mandati a Rosia, altri rimasero alle Reniere, dove vennero sfamati dalla famiglia Minacci di Meletro, che si era sempre messa a disposizione per sostenere la lotta partigiana.

Due paesani, fuggiti da Tegoia, dissero alla famiglia Minacci che i tedeschi stavano cercando proprio la località Meletro. La famiglia dovette abbandonare il podere e nascondersi nella macchia; i partigiani decisero di scendere a valle e raggiungere la strada nazionale per tentare di congiungersi a un'altra formazione.



PENTOLINA



Il 22 dicembre del 1943 vennero arrestati a Pentolina quattro uomini renitenti alla leva: Branchini Sirio, Rovai Iago, Malandrini Walter e Malandrini Luigi, che stavano tentando di raggiungere la formazione partigiana sul monte Quoio. Insieme a loro fu arrestato **Don Orlando Donati,** il giovane parroco che li aveva ospitati. I combattenti erano in possesso di un moschetto e di sessanta cartucce a pallottola e una bomba a mano.



Disegno di Seada Mutas della cl. 3B della Secondaria di Rosia

SCIOPERO NELLA MINIERA IN LOCALITÀ LE CETINE

Dopo la destituzione e l'arresto di Mussolini il 25 luglio del 1943, il PCI poté godere di una maggiore libertà di movimento in tutta Italia e, anche in Val di Merse, la cellula di Rosia si mobilitò per organizzare uno sciopero nella giornata del 18 agosto che doveva scoppiare nella miniera di antimonio, in località “Le Cetine”, nel confinante territorio di Chiusdino.

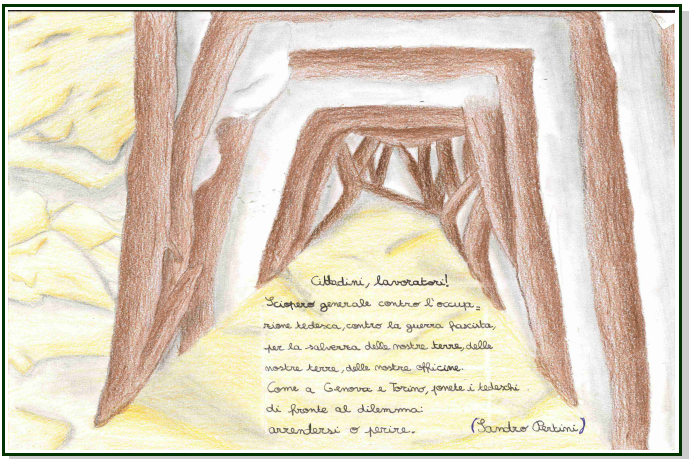
Si trattava della più grande azienda della zona, di pertinenza statale e militarizzata per la produzione fascista di guerra. Quella mattina, l'astensione dal lavoro per reclamare la fine della guerra venne messa in pratica da tutti gli operai, che si allontanarono dall’ingresso della miniera per fare ritorno a casa. Il gruppo degli operai che abitavano nei comuni di Chiusdino e Monticiano fu però bloccato sulla strada dal maresciallo dei Carabinieri di Frosini, che, minacciandoli di arresto, li convinse a ritornare al lavoro.



Disegno di Eliza Cusaj della cl. 3B della Secondaria di Rosia

Lo stesso tentò di fare anche il maresciallo Mari con i rosiani, ma questi si rifiutarono e si dispersero lungo la strada. Nel tardo pomeriggio dello stesso giorno gli scioperanti rosiani furono convocati in caserma, arrestati e trasferiti al carcere fiorentino delle Murate.

Lì rimasero per circa due mesi e mezzo, dopo di che furono liberati in seguito a un'amnistia voluta dal capo della provincia, Giorgio Alberto Chiurco, ancora in cerca di una "pacificazione".



disegno di Amina Sehu della cl. 3B della Secondaria di Rosia

Gli operai tornarono al loro lavoro che, però, fece registrare un notevole calo dei ritmi. Agli inizi del '44 molti di questi lavoratori, seguendo le indicazioni del partito comunista, scelsero di entrare nelle formazioni partigiane.

IL MIO BISNONNO PIETRO CARLI

Carli Pietro nacque il 16 gennaio 1909 al Podere Incrociati, comune di Sovicille. Pietro fu chiamato al servizio di leva, regolarmente, nel maggio del 1929 e fu assegnato al 10° Rgt. Bersaglieri. Fu richiamato in guerra il 29 settembre 1942 e assegnato al 21° Rgt. Fanteria. Pietro venne inviato nei Balcani il 15 marzo 1943. Fu preso prigioniero dai soldati tedeschi in Grecia il 13 settembre 1943 e venne deportato in Austria. Nei campi di prigionia fu costretto a lavorare come elettricista.

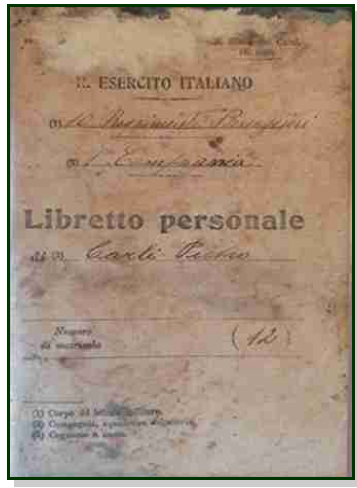


Il campo fu liberato dalle truppe americane il 5 maggio 1945. Pietro rientrò in Italia il 24 giugno 1945.


R. ESERCITO ITALIANO

Libretto personale

di Carli Pietro


R. ESERCITO ITALIANO

Libretto personale

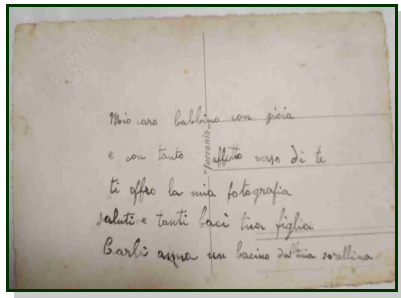
di Carli Pietro

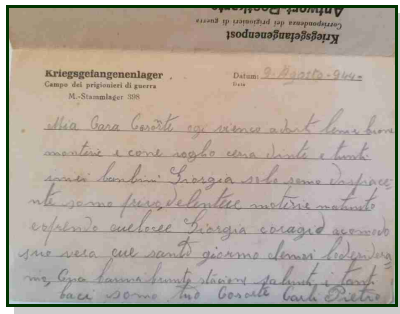
NEI CAMPI DI PRIGIONIA

Pietro aveva una famiglia, una moglie e tre figli, con cui si scambiava delle lettere.


DEUTSCHES REICH

ARBEITSBUCH
FÜR AUSLÄNDER


Mio caro babbino con gioia
e con tanto affetto penso di te
ti offro la mia fotografia
saluti e tanti baci tua figlia
Barbi aspetta un bacino dalla sorellina


Kriegsgefangenenpost

Kriegsgefangenenlager
Campo dei prigionieri di guerra
M.-Stammlager 338

Datum: 9 Agosto 944

Mia Cara Corelli, ogi siamo ancora bene buoni
mentre i core voglio cosa anche e tutti
questi bambini Giorgia sta bene anche
me siamo pieni di salute mentre mamma
capisco anche che Giorgia coraggio
che vera che santo giorno domani ritorno
mi Ciao tanti saluti stanno salutati e tanti
baci sono tuo Corelli Carli Pietro

LIBERAZIONE E CONGEDO

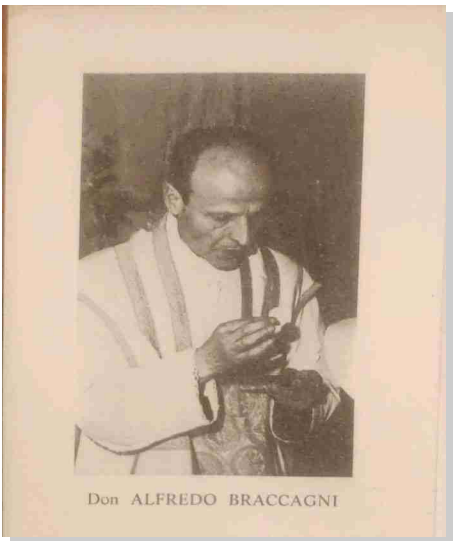
Questo è il documento rilasciato dall'esercito in data 23 agosto 1945 con il quale Pietro venne congedato.



FOGLIO DI CONGEDO ILLIMITATO

Aurora Baroni Cl. 3B Secondaria "A.Lorenzetti" di Rosia
(su gentile concessione della famiglia Carli)

DON ALFREDO BRACCAGNI (29/09/1913-30/11/1983)



Parroco di Ancaiano (frazione di Sovicille, facente parte allora della diocesi di Colle di Val d'Elsa), fu riconosciuto "Giusto tra le Nazioni" nel 1978 per essersi prodigato, durante la Seconda Guerra Mondiale, nel salvare la vita a degli ebrei, incurante del rischio che correva, ma sempre con l'accortezza di non mettere a repentaglio la vita della comunità parrocchiale.

Grazie alle pagine del suo diario (*Tempo d'odio risposta d'amore. Diario di un parroco della Montagnola senese settembre 1943-luglio 1944*), è possibile cogliere la portata della sua grande umanità: sprezzante del pericolo, il giovane parroco della Montagnola senese si prodigò, con la forza della persuasione, con la furbizia, con i continui trasferimenti da un luogo all'altro in sella alla sua bicicletta, nel contrastare il Male imperante durante gli anni della Resistenza, anche provando a scalfire quel muro di odio e violenza impersonato da fascisti e tedeschi con cui ebbe a che fare e far emergere in loro un barlume di pietà e compassione.

A metà dell'ottobre del 1943, Don Braccagni conobbe il Dott. Amerigo Nugel, un giovane medico di origine ungherese ed ebreo, con cui trascorse una piacevole

giornata. Al momento del congedo, il parroco lo salutò dicendogli: “Caro dottore, se ci sarà necessità non faccia complimenti, la mia casa è sempre aperta per lei”.

Nella mezzanotte del 7 novembre 1943 Braccagni fu svegliato da Amerigo, accompagnato dal nipote Rolando che lo ospitava a Costalpino: la milizia fascista stava cercando il medico per catturarlo in quanto ebreo. Don Braccagni non esitò un attimo ad accoglierlo e gli diede ospitalità in una stanza solitaria all’ultimo piano. Amerigo rimase a lungo nascosto lì, ma, alla fine, riuscì a salvarsi e ritornare libero.

Una sera, il Dott. Zotti di Sovicille avvisò Braccagni che il parroco di Tonni teneva nascosto il signor Chimichi, anche lui ebreo, con la sua famiglia. La caccia agli ebrei si stava facendo sempre più serrata e bisognava avvertirli di trovare il modo di mettersi maggiormente al sicuro. Don Braccagni, sfidando il buio e il freddo pungente, si avviò immediatamente a Tonni con la sua bicicletta pedalando per diversi chilometri. Tutti i componenti della famiglia furono sistemati e si salvarono.



Disegno di Ettore Pacchi della cl. 3B della Secondaria di Rosia

Nel gennaio del 1944, ad Ancaiano, nella villa di Cetinale, si insediò un comando dell'aviazione tedesca con una cinquantina di militari. Erano circa settanta gli aerei all'aeroporto e spesso ingaggiavano battaglie contro i caccia alleati.

Il 31 gennaio, una serie di violente esplosioni spaventò tutti: una formazione di bombardieri aveva cominciato a sganciare bombe a strascico sulla linea Uopini-Montarrenti. Alcune caddero anche a Sovicille e vi furono tre vittime.

Nei giorni precedenti c'era stato un bombardamento anche a Siena. Quasi tutti i giorni, verso le 12, apparivano gli aerei in varie formazioni.

Numerosi furono anche i bombardamenti a Poggibonsi e l'8 febbraio Braccagni si diresse lì per rendersi conto della situazione. Lungo la strada non vide altro che distruzione: macerie, case sventrate, strade annientate.

Il 10 marzo del 1944, nelle scuole di Sovicille, era stato portato un centinaio di uomini rastrellati a Roma in attesa di essere deportati in Germania. Il parroco si recò sul luogo e rimase fortemente rattristato per le condizioni in cui versava quella gente. Il giorno dopo vi ritornò con 15 chili di pane e del denaro. I tedeschi che lo videro arrivare così carico sorrisero e acconsentirono a farlo entrare. Braccagni, però, convinto che si dovesse fare di più per loro, si recò dall'Arcivescovo di Siena per metterlo al corrente della situazione e invitarlo a prendere provvedimenti. Questi immediatamente si attivò: incaricò il parroco di Sovicille di fornire materiale e assistenza spirituale ai prigionieri e dimostrò molta riconoscenza e ammirazione per Don Braccagni. Molti di quei prigionieri riuscirono a fuggire, altri, purtroppo, furono deportati in Germania.

La sera del 22 marzo 1944 Don Braccagni, mentre stava facendo il catechismo ai ragazzi, fu informato che

c'era un uomo che voleva parlare con lui: era il Capitano Montanari. Durante l'incontro, il capitano raccontò al parroco le sue vicissitudini. Dopo l'8 settembre, da Siena era sceso nell'Italia Meridionale, dopo aver varcato la linea di combattimento, e si era messo a disposizione del Servizio informazioni militari.

Questi lo destinò per missione nell'Italia occupata da tedeschi e, con altri italiani aggregati all'Intelligence Service, avrebbe dovuto aiutare il movimento partigiano e tenere le comunicazioni con gli alleati che dovevano rifornire i combattenti con lanci da aerei. Solo al terzo tentativo riuscirono a sbarcare in Toscana, presso Castiglioncello. Alcuni si diressero a Firenze, mentre lui con un tecnico verso Siena.

A Santa Luce decisero, per precauzione, di sotterrare la valigia radio. Il capitano chiese a Don Braccagni di aiutarlo nel recupero della valigia e lui accettò. Il capitano pernottò spesso da Don Braccagni e il 31 marzo decise di mandare il tecnico Donato a recuperare la radio a Santa Luce, ma, a causa della difficoltà e della pericolosità dell'azione, Braccagni propose e si adoperò per noleggiare un'auto. Il recupero della radio non fu un'impresa facile, ma si concluse con esito positivo. E così la casa di Braccagni divenne un piccolo quartier generale con un intenso lavoro del radiotelegrafista.

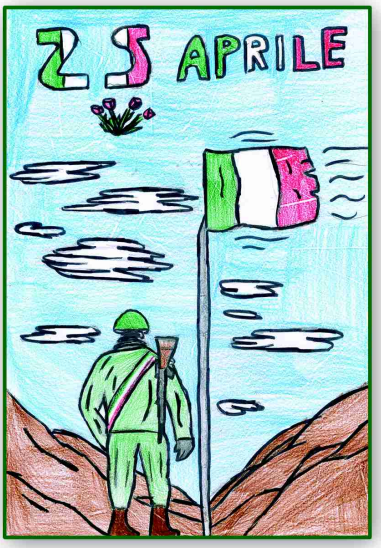

25
APRILE
REGIONE TOSCANA


25
APRILE
REGIONE TOSCANA


APRILE 25
REGIONE TOSCANA


Regione Toscana
25
LIBERTÀ
APRILE
LIBERI
Odio gli indifferenti
Credo che
vivere vuol'ia
dire partecipare.
A. Gramsci
DALLA
GUERRA


Regione Toscana
APRILE
25


25 APRILE


FASCISMO
NAZISMO
25
Aprile
Italia
Libera
Festa della liberazione

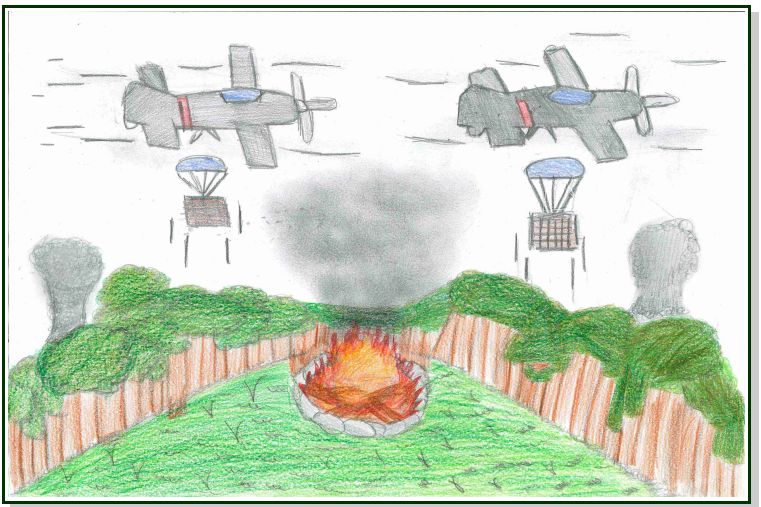
LAVORI CLASSE III C

PIAN DELLE TENDE

A Pian delle Tende, la notte tra il 15 e il 16 maggio del 1944, nei boschi della zona, gli aerei inglesi alleati, guidati dai falò accesi dai partigiani in punti stabiliti, lanciarono numerosi paracadute con rifornimenti:

-armi automatiche
-vestiario
-materiale sanitario
-generi di conforto (sigarette e cioccolata).

Quella notte Radio Londra dette l'annuncio del lancio usando la parola d'ordine "la rana gracida".

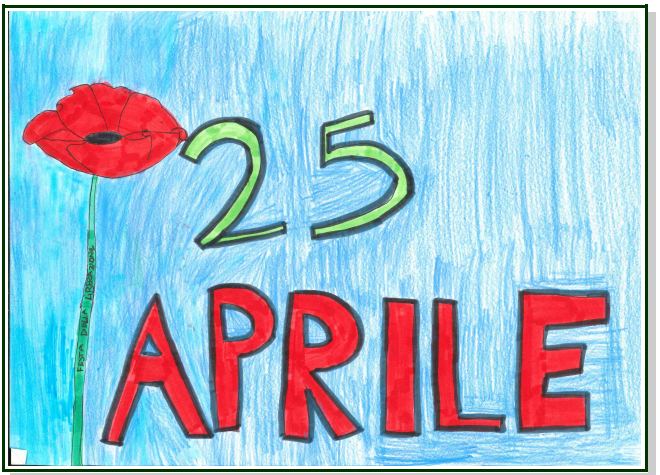


Disegno di Mateo Kajo e Endi Lrka della cl. 3C della Secondaria di Rosia

Il primo lancio fu di prova per vedere se il sistema di segnalazione con i tre fuochi e l'opera di ricezione e occultamento dei materiali dei guerriglieri funzionasse. La

Spartaco Lavagnini ricevette mitra leggeri, mitragliatrici, bombe a mano e munizioni in quantità.

Un lancio simile, per rifornimenti al gruppo partigiano, avvenne vicino al fiume Merse, nella valle dell'Ombrone tra il 10 e l'11 giugno.



POGGIO DELLE RAGNAIE

A Poggio delle Ragnaie, nei pressi di Brenna, il 3 marzo del 1944, la squadra partigiana *Fil di Ferro* di "Franco", nome di battaglia di Roberto Galli, attaccò la DICAT (Difesa Contraerea Territoriale).

Vennero catturati sei militi repubblichini e venne requisito materiale di casermaggio.

I sei uomini catturati, poiché ritenuti non pericolosi, furono trattenuti per qualche giorno e poi liberati, facendo loro promettere di non presentarsi più ai nazifascisti.

Nel giugno del 1944, Pasquale Plantera, nome di battaglia "Serpente" e membro della brigata *Spartaco Lavagnini*, riferì che nel corso di un'azione lungo il fiume Merse si sentì sparare sul Poggio delle Ragnaie, dove era presente il VI Distaccamento della brigata.

Dirigendosi verso il colle, "Serpente" e gli altri trovarono un soldato tedesco in fuga che raccontò loro che la sua compagnia era stata attaccata dai partigiani e dai francesi, i tedeschi di erano ritirati, ma lui era rimasto indietro a causa di forti dolori all'addome e non era riuscito a raggiungerli.

Quando "Marcello", comandante del VI distaccamento, dette conferma a "Serpente" e agli altri partigiani della presenza degli alleati francesi presso Poggio delle Ragnaie e dell'imminente uso di mortai verso la valle, il gruppo dovette affrettarsi a raggiungere il poggio per unirsi alle avanguardie alleate. Con non poche difficoltà e rischi il distaccamento raggiunse la sommità, un volta lì, al cospetto del colonnello comandante del distaccamento francese, "Serpente" e gli altri si dichiararono disposti a combattere a fianco degli alleati e guidarono questi verso la liberazione delle altre zone limitrofe ancora occupate dai tedeschi.



Disegno di A. Atehortua, C. Capannoli e A. Solito
della cl. 3C della Secondaria di Rosia

Di Brenna era il giovane partigiano “Federico”, Reno Savoi, gravemente ferito e poi freddato da due colpi di pistola alla testa durante il feroce scontro tra tedeschi e partigiani che si verificò nella notte tra il 3 e il 4 giugno del 1944 nella Piazza del Sodo a Monticiano.

“Federico” si era rifiutato di rispondere alle richieste di un ufficiale tedesco e questi aveva sparato a bruciapelo.

L’intervento di cinque aerei da caccia americani riuscì a mettere in fuga i pochi tedeschi sopravvissuti e solo a quel punto “Federico” poté essere adagiato su di un carro agricolo, tirato da due buoi, che lentamente si avviò verso il borgo di Brenna. Dietro il carro incedeva a piedi una povera donna, la madre di “Federico”.

Giunti a destinazione, gli abitanti del luogo attendevano immersi in un silenzio quasi surreale, alcuni chinarono la fronte, altri salutarono per sempre il ragazzo alzando il braccio con il pugno chiuso.

Nello stesso scontro nella piazza di Monticano morì anche un partigiano de Le Reniere, Renato Gentili, nome

di battaglia “Stecchetti”.

Una relazione finale dell’attività svolta dal CLN di Brenna riporta che fondamentale era stato il contributo degli abitanti della zona a supporto dei partigiani. Il mulino di Brenna aveva macinato grano per le diverse brigate, per esempio per quella di Porthos a Tonni. Intensa era stata anche l’attività di propaganda partigiana che metteva in contatto le diverse brigate dislocate nel territorio. Nella relazione del CLN viene fatto riferimento ai carichi di munizioni ed armi che venivano trasportati e nascosti presso il mulino, tra cui anche le armi del distaccamento di Pornella.

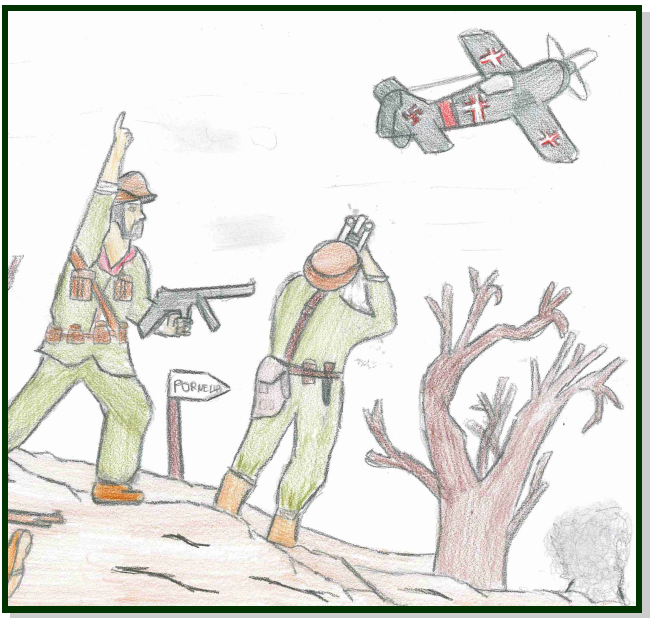


Disegno di Simone Berti e Christian Corrado della cl. 3C della Secondaria di Rosia

PORNELLA

I casolari di Pornella, nel punto di incrocio fra le tre strade che conducono a Tocchi, fornirono ai partigiani una posizione ideale per il controllo della Val di Merse. Fu soprattutto il luogo in cui si realizzò la piena collaborazione tra i contadini che lì abitavano e i partigiani del distaccamento. Infatti i contadini a modo loro cercavano di aiutare, per esempio tenevano al sicuro gli animali nelle stalle in un poggio lì vicino, chiamato "Poggio al Gallo", e in quello stesso luogo davano cure mediche ai partigiani feriti. In più consegnavano viveri e rifornimenti agli altri nascosti nella macchia.

In realtà i contadini vivevano in situazioni molto difficili, ma dando sostegno ai partigiani credevano che sarebbero stati liberati nel giro di poco tempo.



Disegno di Endi Leka della cl. 3C della Secondaria di Rosia

Nel mese di maggio del 1944 il distaccamento aumentò da trenta a oltre cento membri. Perciò venne eletto un Commissario politico e un Comandante militare per gestire il numero in crescita.

Dopo vari combattimenti, il brigadiere Massaiu e due militi fatti prigionieri vennero fucilati.

Il 27 giugno 1944, a Pornella ci fu un feroce combattimento tra tedeschi e partigiani del primo distaccamento " Borgianni e Boschi".

In realtà i combattimenti erano iniziati il giorno prima e in quel caso avevano avuto la meglio i partigiani, appostandosi sul colle in degli strategici nascondigli.

I componenti dei distaccamenti avevano nomi in codice come: Sole, Bologna, Guerrino ecc..

Il 26 giugno 1944 iniziò tutto così.

Un partigiano arrivò sul luogo dell'appostamento per avvertire i suoi compagni che stavano arrivando i nazisti. Così tutti si misero ai loro posti e dopo circa mezz'ora arrivarono i primi tre tedeschi, ben armati.

I partigiani aspettarono a fare fuoco, iniziarono solo quando i tedeschi raggiunsero le minime distanze. A quel punto partì una raffica di colpi da entrambi i fronti, finché le forze tedesche, prese alla sprovvista, non si ritirarono.

La mattina seguente quaranta partigiani volontari si offrirono di proteggere il borgo di Pornella, in caso i tedeschi si fossero vendicati. E purtroppo così fecero.

I partigiani riuscirono a respingere i tedeschi e riuscirono ad ucciderne almeno quindici. L'uso di lanciafiamme e di mortai nel corso dello scontro causò l'incendio del bosco in alcuni punti e l'esplosione di alcuni depositi di armi presso Poggio al gallo.

I CLN SENESI

Durante quegli anni nacque il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) senese, che svolgeva attività non solo nella zona di Siena ma anche in altri paesi della provincia. Si era però verificato un atteggiamento un po' passivo da parte dell'organismo senese, che trovava difficile agire in una città occupata dai tedeschi, ma anche per la scarsa maturità politica e organizzativa.

I CLN DELLA VAL DI MERSE

Nacquero nell'autunno (dopo l'8 settembre 1944) grazie al contributo del PCI (Partito Comunista Italiano), che era antifascista e si impegnava per rafforzare gli organismi partigiani.

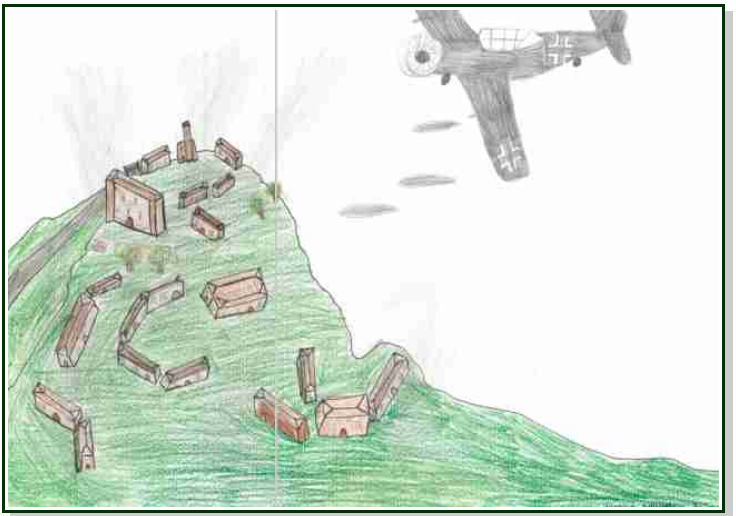
Radunavano molte persone antifasciste che erano disposte a battersi contro i nazifascisti. Dovevano raccogliere informazioni, proporre azioni di sabotaggio e inviare materiali ai partigiani. Presero parte a queste azioni non solo gli uomini ma anche molte donne.



Natalina Marrocchesi patriota, staffetta partigiana, figlia di Remigio Marrocchesi, il partigiano "Athos" e sorella di Giorgio Marrocchesi, nome di battaglia "Scorretto", comandante del II distaccamento della brigata Garibaldi Spartaco Lavagnini

IL BOMBARDAMENTO SULL'ABITATO DI SOVICILLE

Ottanta anni fa, negli ultimi mesi di guerra, mentre il fronte di liberazione avanzava, si verificarono episodi molto cruenti in cui trovarono la morte molte persone, tra partigiani e civili, che si erano sacrificate per la libertà.



Disegno di Niccolò Bernardoni della cl. 3C della Secondaria di Rosia

Nel gennaio del 1944 venne bombardata Sovicille e distrutto con le mine l'aeroporto di Ampugnano. Il 24 giugno dello stesso anno Tegoia fu incendiata e nello stesso giorno si registrarono i tragici fatti di Molli. Gli scontri continuarono per tutto il mese di luglio e, nonostante si fosse ormai giunti ad un passo dalla fine della guerra, visto che gli Alleati avevano oltrepassato il fronte, il numero delle perdite di vite umane crebbe considerevolmente.

LETTERA A ZENO

15/3/2024

Caro Zeno, le scriviamo questa lettera perché abbiamo scoperto della sua esperienza lavorativa nella nostra scuola che di sicuro, essendo passati molti anni, è molto cambiata. Noi non sappiamo com'era negli anni in cui lei ha lavorato qui, ma possiamo raccontarle com'è adesso.

Entrando nel piazzale, sulla destra si trova un albero, l' Albero della Memoria, che abbiamo dedicato a tutti i deportati e IMI del comune di Sovicille, tra questi anche lei.

Adesso le aule sono tutte fornite di lavagne interattive e computer. Ci occupiamo di molti progetti, per esempio quello che ci ha portato a conoscere lei e che ha tra i suoi obiettivi la valorizzazione della Memoria storica. Questo percorso didattico ci ha fatto molto riflettere su quanto fosse difficile vivere in quel periodo. Le storie di tutte quelle persone, il cui ricordo è oggi appeso ai rami dell'albero come fosse un frutto, ci hanno colpito e interessato particolarmente e nel suo caso ancor di più, dato il suo legame con la nostra scuola.

Produce una certa emozione pensare che la nostra scuola si trovi in una posizione molto vicina alle località colpite dalla guerra e dai conflitti tra i partigiani/alleati e i nazifascisti.

Nel corso della nostra indagine sui fatti di quel triste momento nel territorio di Sovicille, abbiamo scoperto che suo figlio è uno degli autisti degli scuolabus dell' Istituto. Ciò vuol dire che ancora oggi permane un legame tra la sua famiglia e la scuola.

Sperando che le nostre parole possano raggiungerla ovunque lei si trovi, la salutiamo con affetto.

Le ragazze e i ragazzi della Classe 3°C della Scuola sec. di I grado "Ambrogio Lorenzetti" di Rosia.



Disegno di Alison Atheortua, Zoe Fanteria, Martina Scolastico della cl. 3C della Secondaria di Rosia

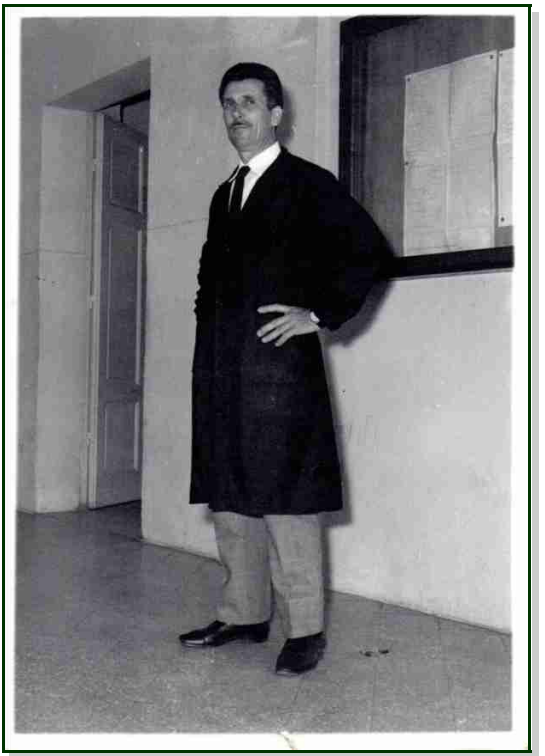
VANNINI ZENO

Nato a Sovicille il 23 novembre 1920. Zeno venne chiamato sotto le armi l'11 marzo 1940; avendo due fratelli già in servizio la partenza di Zeno fu rinviata per oltre 20 mesi. Fu costretto a partire il 31 gennaio 1942 e raggiunse la zona operativa di guerra il giorno 24 aprile. Zeno fu catturato dai soldati tedeschi e deportato il giorno 9 settembre 1943.

Liberato dalle truppe alleate l'8 maggio 1945, fu rimpatriato il 4 ottobre dello stesso anno e venne ricoverato per pleurite. Sappiamo che Zeno era stato costretto a lavorare in un campo piuttosto grande, successivamente fu congedato il 5 dicembre 1945.

Zeno è stato un collaboratore scolastico della scuola secondaria di I grado "Ambrogio Lorenzetti" di Rosia.

G. Cortonesi, *La triste rubrica. Internati di Siena e*



Zeno Vannini

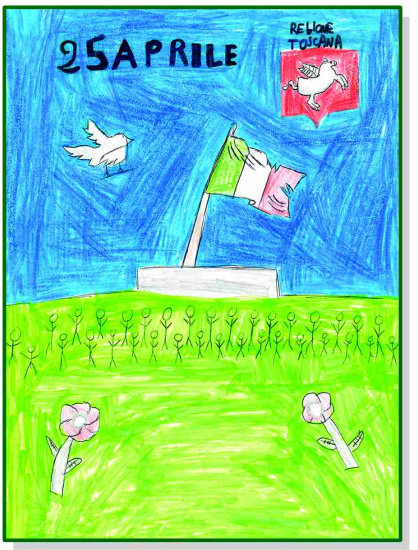

25 APRILE


25
APRILE
Festa della liberazione


25 aprile
Festa della
Liberazione

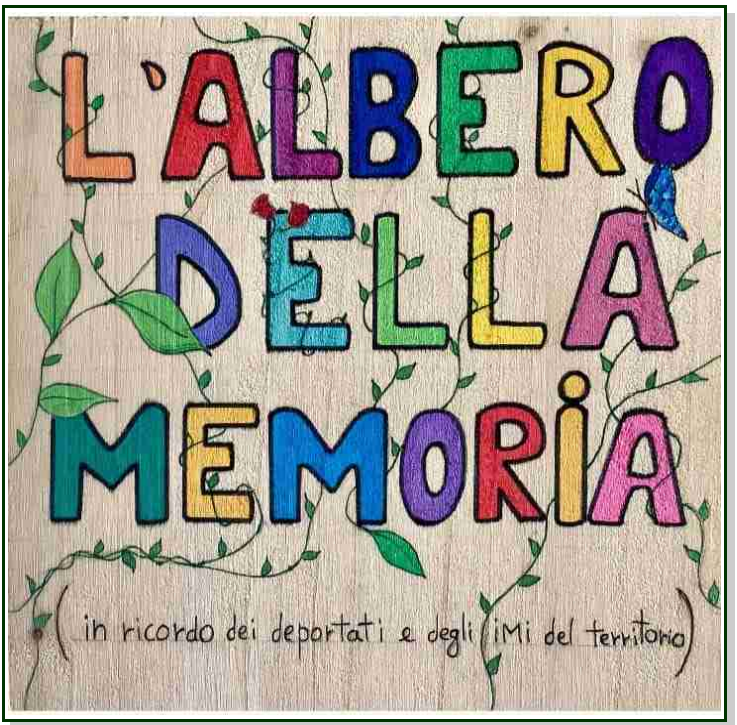

25APRILE


25 APRILE


25APRILE
REGIONE TOSCANA


25
APRILE
LIBERAZIONE
D'ITALIA
LIBERTÀ

L'ALBERO DELLA MEMORIA
classi III A-B-C
a.s. 2023-24



Disegno di A.Carrai della cl. 3C della Secondaria di Rosia

Quest'anno, in occasione della Giornata della Memoria, i ragazzi e le ragazze delle classi terze della Scuola Sec. di I grado "A. Lorenzetti" si sono riuniti nel cortile della scuola per ricordare quelle persone native del territorio di Sovicille, vissute negli anni in cui in Italia e in Europa imperversava la Seconda guerra mondiale, che furono deportate e internate nei lager nazisti,dopo l'Armistizio di

Cassibile, firmato il 3 settembre e reso pubblico l'8 settembre del 1943.

I ragazzi e le ragazze, facendo riferimento al libro *La triste rubrica*. *Internati di Siena e provincia nei lager nazisti (1943-1945)* di Gabriele Cortonesi, si sono impegnati ad approfondire "la conoscenza"di quelle persone che, con valore, combatterono per proteggere la loro patria e le loro famiglie. Per mantenere viva la loro memoria, è stato allestito un piccolo leccio, un Albero della Memoria, che tra i suoi rami porta il ricordo di tutti loro.

Gli studenti e le studentesse hanno voluto così diffondere un messaggio importante che oggi più che mai deve far riflettere ed essere tramandato alle generazioni future.

Le parole riportate nei cartellini appesi ai rami dell'albero saranno forti come le sue radici.

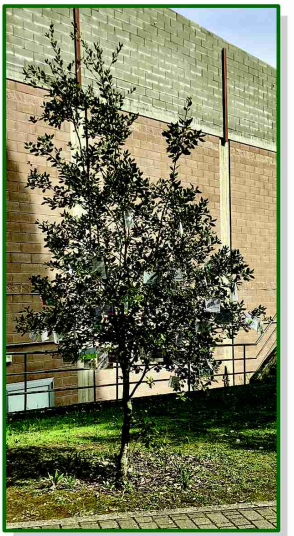
"Per non dimenticare. Questo è il motivo per cui siamo qui oggi, per ringraziare coloro che, per donarci un futuro, hanno sacrificato il proprio. Quest'albero rimarrà in queste terre anche dopo che ce ne saremo andati, in onore di chi, con tanta amarezza, le ha lasciate per proteggerle e siamo qui per ricordare coloro che non sempre vi hanno potuto fare ritorno.

Molte delle persone di cui abbiamo fatto conoscenza attraverso il libro "La Triste Rubrica" erano militari catturati all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre del 1943. Essi hanno lottato per sopravvivere nei lager in cui sono stati deportati e oggi noi ne raccontiamo le vicende nella speranza che il loro contributo e la loro sofferenza non siano stati vani.









Per troppi anni tali vicende sono state trascurate, perché , come si legge nel libro, il tema degli IMI (Internati Militari Italiani) comportava necessariamente il dover fare i conti sia con la 'vergognosa' fuga del re e del generale Badoglio da Roma, sia con le circostanze immediatamente successive all'armistizio che videro i vertici militari protagonisti, in gran parte, di una serie di omissioni, latitanze, disorientamenti, con il conseguente traumatico 'sbandamento' delle nostre forze armate all'estero e in Italia.

Con questo albero, vogliamo ricordare chi ha subito le conseguenze di una tale situazione, rendendogli onore di fronte a chi oggi c'è e per chi ci sarà in futuro. A differenza del passato, questa vicenda non può e non deve essere dimenticata, né da noi né da coloro che verranno: perché la Memoria non deve escludere il Futuro.

Adesso è il nostro momento, quello di difendere ciò per cui i nostri antenati hanno combattuto prima di noi. Quello che stiamo facendo non è soltanto affidare dei nomi a un albero, ma, anche, e soprattutto, lasciare un segno indelebile di coloro che meritano di essere ricordati.

Al giorno d'oggi, il mondo è pieno di guerre, e, nel nostro piccolo, siamo qui per rinnovare un appello alla pace, che, adesso più che mai, risulta urgente.

I ragazzi delle classi terze della Scuola Secondaria di I grado "A. Lorenzetti di Sovicille"

LA MEMORIA AFFIDATA A UN ALBERO: IL MARRONETONE DI MOLLI

Laboratorio di conoscenza e di creatività
Classe 1A Scuola Secondaria di Rosia

Le piante possono insegnarci qualcosa? Secondo Stefano Mancuso, autore del libro "La Nazione delle piante", sì! Possono addirittura suggerirci delle "regole", una vera e propria "costituzione - da seguire come vademecum per la sopravvivenza della nostra specie" (Da S. Mancuso, *La Nazione delle piante*).

Riflettendo su questi aspetti, sulla vita esemplare e fondamentale delle piante, noi alunni della classe 1A della Scuola Secondaria di Rosia ci siamo sentiti fortunati per il fatto di avere intorno a noi una grande e preziosa risorsa, rappresentata dai boschi della Montagnola Senese. Ci siamo convinti di questo, anche leggendo le pagine del libro "L'uomo che piantava gli alberi", di Jean Giono, che ci ha fatto capire come la presenza degli alberi sia vita, armonia e benessere per l'uomo e che ogni singolo albero sia prezioso.

Fra i tanti alberi del nostro territorio, uno in particolare è entrato nella nostra vita e nelle nostre attività in classe e fuori da essa. Si tratta di un castagno secolare, il Marronetone, come molti lo hanno battezzato, che si trova vicino al borgo di Molli, nel nostro Comune di Sovicille. Affrontando argomenti significativi della storia e dell'umanità, è stato importante per noi rivolgerci al Marronetone, per affidargli i nostri pensieri e le nostre domande, quasi come si fa con un vecchio saggio a cui si chiede aiuto e comprensione. Ci siamo rivolti a lui, ad esempio, affrontando un argomento delicato e triste, quello delle leggi razziali di epoca fascista e delle gravi ingiustizie che si sono verificate nella nostra storia.

Abbiamo approfondito queste tematiche leggendo alcuni libri da cui abbiamo compreso come, a causa di una convinzione malata e perversa, l'essere umano è stato classificato in "razze".



Abbiamo appreso come si venisse esclusi da tutti gli ambienti se si era di origine ebraica e come si venisse allontanati anche dalla scuola, luogo in cui si sarebbe dovuto insegnare che siamo tutti uguali e che non ci devono essere differenze legate ai pregiudizi. Insieme, in classe, noi alunni e alunne ci siamo confrontati sulle idee e sulle frasi che scaturivano dalle nostre letture e che ci colpivano di più. Abbiamo riflettuto sul concetto di "memoria" e abbiamo deciso di assegnare il ruolo di "Castagno della Memoria" al nostro amico Marronetone, proprio perché ha i segni del tempo e della storia e perché ci ispira forza e saggezza.

Il Marronetone, con i suoi diversi secoli di età, ci è sembrato un importante testimone del passato: avrà visto tanta violenza, pianti e sorrisi; avrà sentito urla di gioia e di

tristezza. Nelle “rughe” del tronco del Marronetone abbiamo immaginato quelle di tante facce segnate dal tempo, dalla vita, dalla bellezza, ma anche dalla sofferenza e dalle ingiustizie. Lo abbiamo quindi chiamato “Il Castagno della Memoria” e questo è stato anche il titolo che abbiamo dato al nostro laboratorio sulla “Memoria”.



Abbiamo iniziato dunque realizzando l’immagine dell’albero: tre bambini hanno disegnato il suo tronco rugoso e pieno di scanalature e lo hanno dipinto usando gli acquerelli: i suoi rami lunghi si intrecciano formando un intrico di “strade”, attraverso le quali alcuni di noi hanno immaginato che venissero smistati gli ebrei, fino a giungere alla fine dei rami, cioè alla fine dei loro giorni, solo perché erano ebrei.

Nel frattempo che alcuni alunni e alcune alunne realizzavano il disegno dell’albero, il resto della classe aveva incominciato a disegnare e a colorare di tutti i colori le foglie che sarebbero state attaccate ai rami dell’albero

e che sarebbero state deposte ai suoi piedi. Su di esse abbiamo scritto frasi importanti ispirate alle nostre letture di libri come “Anna Frank”, “Nonno Terremoto” di Andrea Susini, “Zia, cos’è la Resistenza?” di Tina Anselmi o frasi ispirate alle vicende e alle testimonianze di Primo Levi e di Liliana Segre.

Abbiamo scritto testi che fossero un monito o una speranza per un mondo di pace. Una di queste frasi è “Sono in colpa di essere nato”, che abbiamo letto nel libro “Nonno Terremoto”, in cui il protagonista è un bambino che scopre da un giorno all’altro che essere ebreo è una “colpa”.

Altra frase che ci ha fatto riflettere è “Non siate indifferenti”, riferita alla denuncia dell’INDIFFERENZA fatta da Liliana Segre e voluta da lei come monito nel Memoriale della Shoah del Binario 21 di Milano, da dove fra il 1943 e il 1944 venivano fatti partire gli ebrei verso le “strade” per i lager.

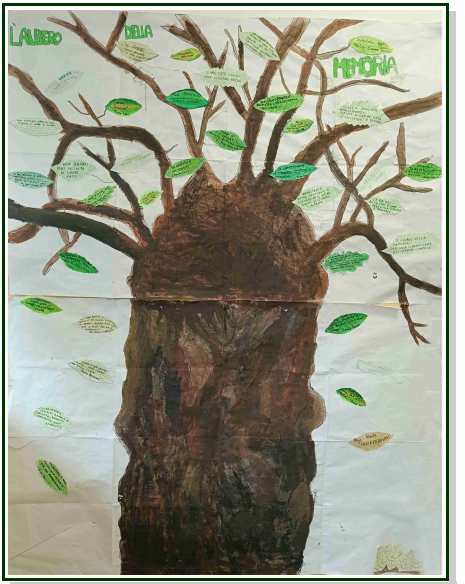
Un’altra frase ancora che abbiamo affidato alle foglie del Marronetone è di Tina Anselmi, la quale racconta alla nipote della sua esperienza di staffetta partigiana e di quella volta che rischiò la vita trasportando nella cartella una radiotrasmittente da consegnare ai partigiani. Racconta infatti che lungo la strada incrociò dei tedeschi e dovette accettare di salire su un loro camion per un passaggio. La frase dice: “C’era un pizzico di incoscienza, ma c’era soprattutto la convinta fiducia di quello che facevamo”.

Abbiamo ricordato anche con la musica i bambini ebrei uccisi dai nazisti e abbiamo suonato con i nostri strumenti il brano “Gam Gam”, uno degli “inni” più toccanti dedicati alla Memoria della Shoah.

Discutere delle leggi razziali in classe, di libri e di autori che hanno vissuto tutto questo e scrivere frasi, riflettendo su di esse, ci ha colpito molto e ci ha fatto provare un senso di tristezza, ma anche di “coraggio”.

Dopo aver attaccato al muro della classe il nostro albero

ancora spoglio, dopo aver realizzato le foglie con le frasi e i pensieri che vi avevamo scritto, qualcuno di noi, facendo questa operazione ha sentito quasi come se fosse “una di quelle persone che raccolgono le fotografie dei morti e che le va a riportare alle famiglie”.

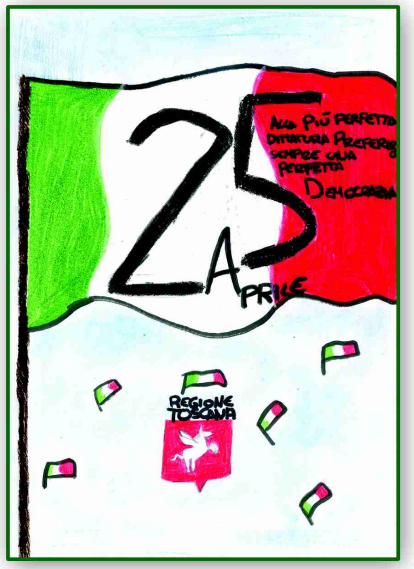


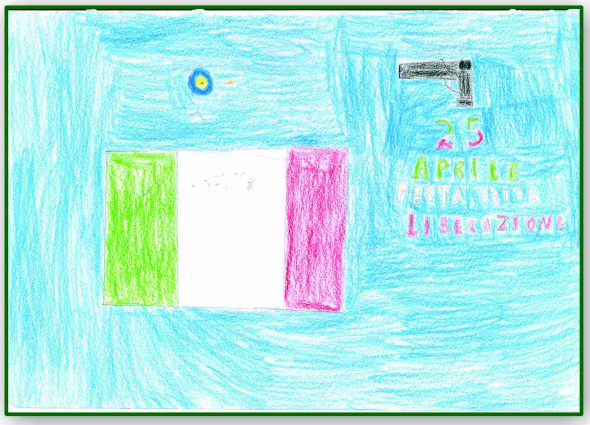
Guardare il nostro “Castagno della Memoria”, ora che il nostro lavoro è concluso, ci dà la consapevolezza della sofferenza di tante persone. Ma ci rendiamo anche conto che, attraverso questo laboratorio e attraverso la creatività, abbiamo imparato tante cose: abbiamo capito che è importante conoscere ciò che è successo, perché la storia dovrebbe insegnare a non commettere più gli stessi errori e gli stessi orrori.

Al Marronetone abbiamo consegnato la nostra semplice esperienza e il nostro lavoro. Esso sarà come un promemoria per noi, per ricordare le persone discriminate e morte nei campi di concentramento e per ricordarci di essere persone migliori.

Classe 1A Scuola Secondaria di Rosia
Anno scolastico 2023-2024


25 aprile


25
APRILE
REGIONE TOSCANA


25
APRILE

BIBLIOGRAFIA

P. PLANTERA, *Brigata partigiana*, Siena, ANPI, 1961

AA.VV., *Lo strano soldato. Autobiografia della Brigata Garibaldi "Spartaco Lavagnini"*, Milano, La Pietra, 1976

AA.VV:, Lettere di condannati a morte della Resistenza europea, a cura di P. Malvezzi e G. Pirelli, Einaudi, Torino, 1956.

A. BRACCAGNI, *Tempo d'odio risposta d'amore: diario di un parroco della montagnola senese: settembre 1943 - luglio 1944,* Siena*,* Cantagalli, 1987

L. CAVECCHIA**,** *Il partigianato in val di Merse 1943-1944*, Siena, Cantagalli, 2003

L. CAVECCHIA, Diari del tempo di guerra, Prospettiva Editrice, Civitavecchia, 2011.

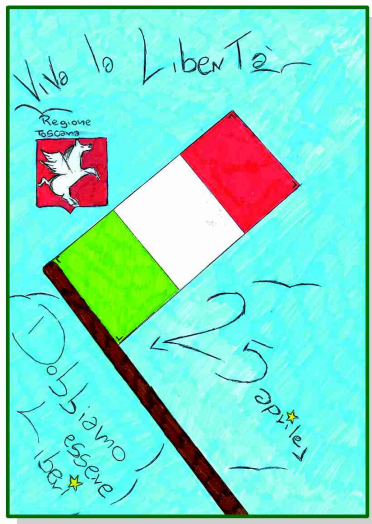
L. CIANFEROTTI, Vita nella campagna di Siena tra '800 e '900 Memorie di un paese, Protagon Editori Toscani, 2000

G. CORTONESI - F STRUNZ, *La triste rubrica. Internati di Siena e provincia nei lager nazisti (1943-1945),* Siena*,* Extempora, 2019

C. PAVESE, La casa in collina, cap. XXIII, Einaudi, Torino, 1949.

M. TOZZI-A. FANTACCI, Noi non saremo mai come loro, Effigi, Siena, 2015.


APRILE
25
LIBERTÀ


Viva la LibenTà
Regione Toscana
Dobbiamo essere Liberi
25 aprile


LIBERA!
LIBERTÀ! LIBERTÀ! LIBERTÀ!
SIAMO LIBERI
REGIONE TOSCANA
25
APRILE


Regione Toscana
La Guerra di Piero
di F. De André
Dormi Sepolto in un campo di Grano,
Non è una rosa non è un fiordaliso,
Che ti fa vedova dall'ombra dei fossi
Ma son Mille Papaveri Rossi
Lungo le Sponde del mio Torrente
Voglio che scendano i Lucci Argentei
Non più i Cadaveri dei Soldati
Portati in Braccio dalla Corrente,
Così dicevi ed era Inverno,
Come ci Ami verso l'Inferno
Te ne Vai Triste come chi deve
Il Vento ti Sputa in Faccia la Neve
25 Aprile 1945
La Liberazione
25
APRILE 2024
IN MEMORIA DEI CADUTI DELLA

LAVORI DELLE CLASSI DELLA SCUOLA PRIMARIA

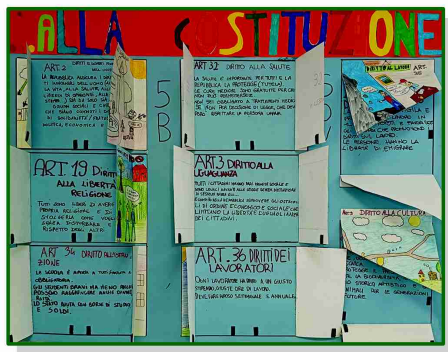
Diritto alla vita, diritto al nome
diritto ad esprimere la propria opinione
diritto a essere liberi e mai sfruttati
diritto al rispetto, mai offesi o umiliati.
Diritti che vegliano la storia di ognuno
e che preferenze non fanno a nessuno.
Violarli vuol dire tradire davvero
il patto che lega un popolo intero.
Un patto che viene dai nonni coraggio
che hanno lottato per farcene omaggio.
Anche tu hai compito di fare da guardiano
perché questo bene non ci sfugga di mano.

Anna Sarfatti

SCUOLA PRIMARIA
BALDASSARRE PERUZZI DI SOVICILLE
Il Cammino dei Diritti: Destinazione?.....Costituzione!!!
Classi 4 B e 5 B







SCUOLA PRIMARIA
BALDASSARRE PERUZZI DI SOVICILLE

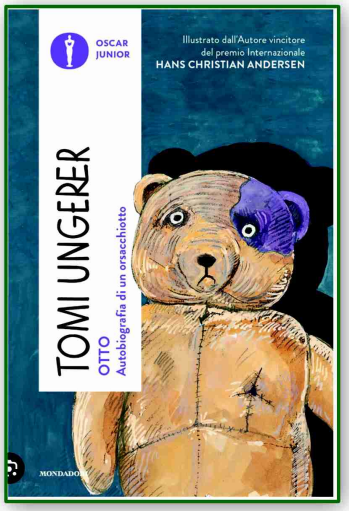


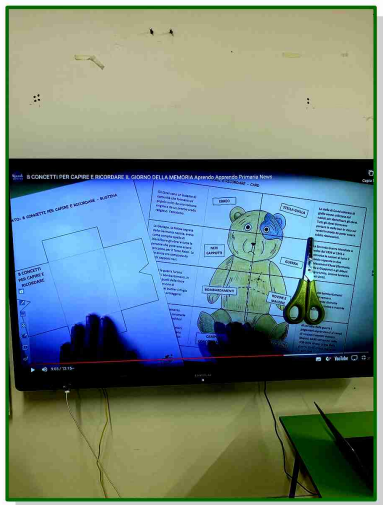
"Oltre il ponte comincia l'amore" .
Interpretazione grafica e vocale del testo di Italo Calvino sul tema della Resistenza Classe 4 A

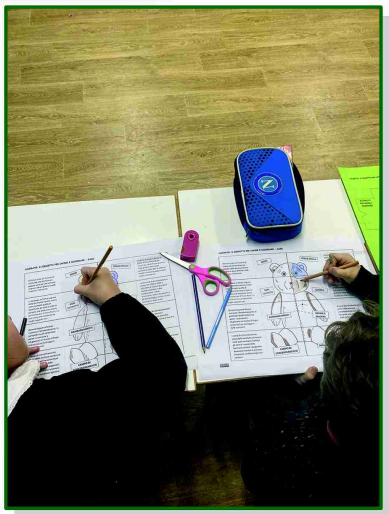


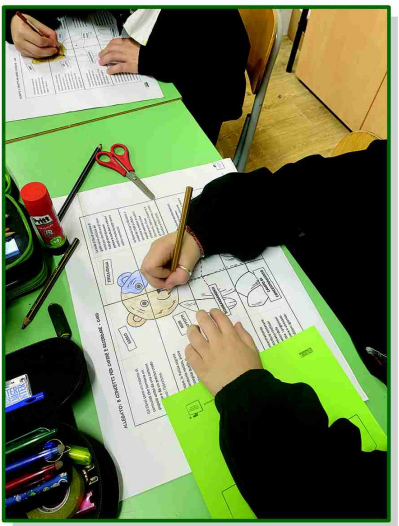
La Libertà è come..... Classe 2 B

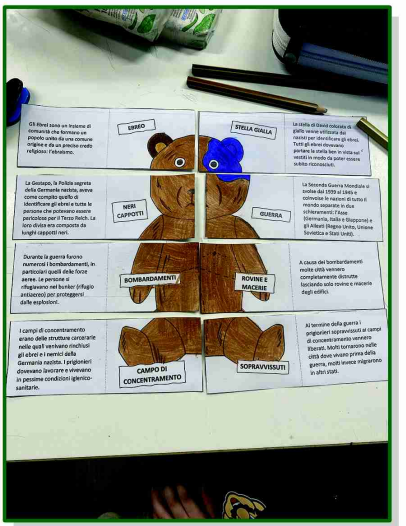
ELABORATO GRAFICO REALIZZATO IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA, DALLA CLASSE 3B DELLA SCUOLA PRIMARIA “G. RODARI” DI SAN ROCCO A PILLI



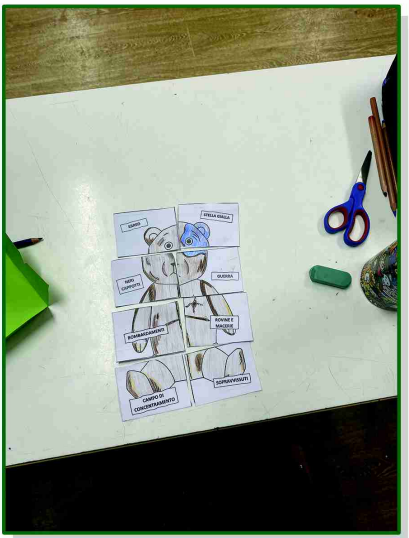







GLI EBREI
STELLA GIALLA
BIMBI CAPPOTTI
GUERRA
BOMBARDAMENTI
ROVINE E MACERIE
CAMPO DI CONCENTRAMENTO
SOPRAVVISSUTI



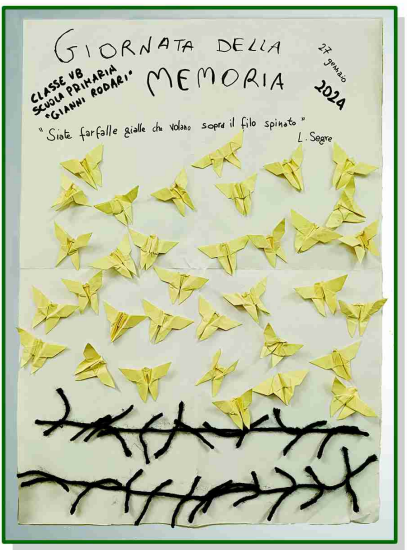

LEGGI
STELLA GIALLA
MIO DISPOSTO
GUERRA
ROMANZO DIARIO
ROVINE E MACERIE
CAMPO DI CONCENTRAMENTO
SOPRAVVISSUTI

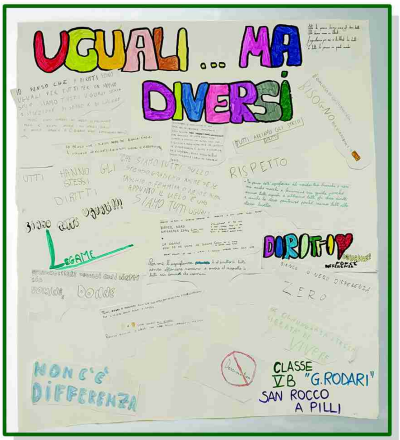



8 CONCETTI
PER CAPIRE E
RICORDARE

LA MEMORIA PER NON DIMENTICARE
CLASSE 5 B DELLA SCUOLA PRIMARIA “G. RODARI”
DI SAN ROCCO A PILLI.

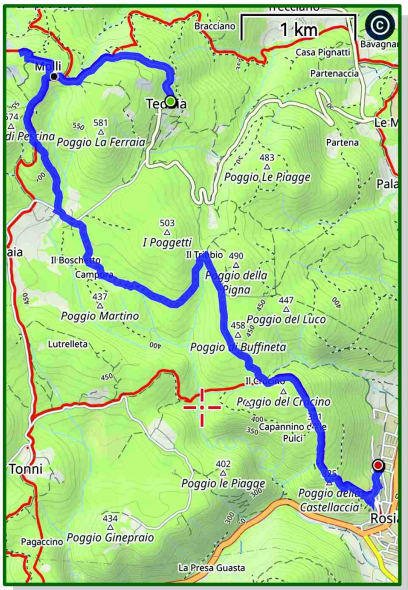







25 Aprile
La libertà è un desiderio del cuore,
la possibilità di avere pensieri diversi.
Senza guerre, senza regimi;
libertà come salvezza.
Vogliamo essere liberi
perché la libertà porta diritti per tutti:
di andare a scuola, di esprimersi
di provare emozioni e sentimenti.
La libertà è pace,
è fatta di piccoli gesti,
preziosa come l'oro
impalpabile come l'aria;
come una farfalla che vola imprendibile.
La libertà è come il sole
che riporta il sole dopo le tenebre
dell'oppressione.
La libertà è come acqua
trasportata in un secchiello,
qualche goccia quasi sempre va persa.
Talvolta il secchiello cade
spesso per mano di qualcun altro;
l'importante è cercare nuova acqua
per tornare a respirare di nuovo
LIBERI.
La classe 5 A
della scuola primaria di Sovicille

TREKKING DELLA MEMORIA CON LA CLASSE 3 A DELLA SCUOLA SECONDARIA "A. LORENZETTI"



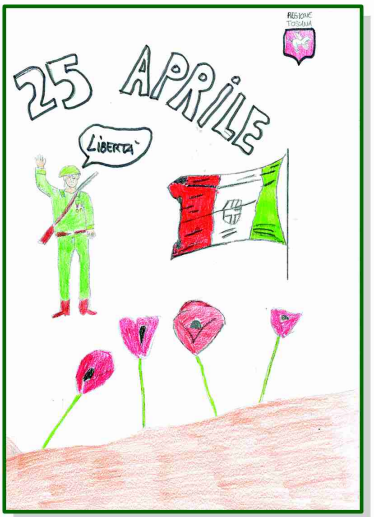









25 APRILE


25 APRILE
LIBERTÀ


25
aprile
1945 - 2023
78° Anniversario
della liberazione


festa
della
LIBERAZIONE
2024

RINGRAZIAMENTI

I dovuti ringraziamenti finali per la pubblicazione dei risultati della ricerca e della riflessione sul tema della Memoria collettiva devono essere rivolti innanzitutto ai giovani e numerosissimi autori di questo piccolo ma importante volume, cioè alle studentesse e agli studenti dell'Istituto Comprensivo "A. Lorenzetti", al suo Dirigente Scolastico, Prof. Federico Frati, alle insegnanti e agli insegnanti che con disponibilità, passione ed impegno hanno coordinato le attività e permesso di cogliere il risultato. Promotrice dell'iniziativa è stata l'Amministrazione del Comune di Sovicille che ha agevolato in ogni modo la realizzazione con indispensabili supporti tecnici, organizzativi e economici mettendo a disposizione dei giovani scrittori e disegnatori le competenze del fotografo Carlo Neri e la consulenza grafica di Emiliano Da Frassini.

Fondamentale si è rivelato anche il contributo economico della BCC Banca Centro Toscana – Umbria.

Molto utile è stato infine l'incentivo al lavoro di reperimento delle fonti promosso e coadiuvato dalla Sezione Comunale "Vittorio Bardini" dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia).

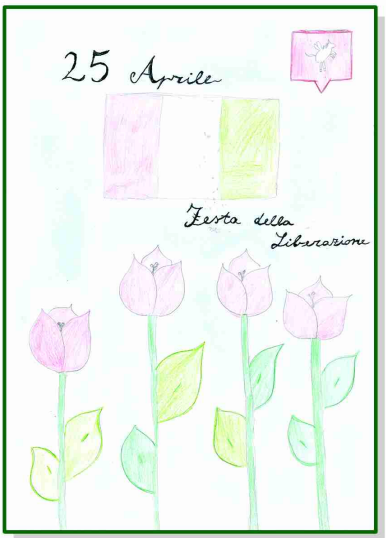
Sovicille, aprile 2024

Indice

titolo	*pagina*
Prefazione	3
La memoria ricostruita attraverso i luoghi della Resistenza a Sovicille	5
"Per queste valli, per questi poggi". Una mappa della Resistenza sul territorio comunale	7
Lavori classe III A	15
Lavori classe III B	43
Lavori classe III C	61
L'albero della memoria	75
Bibliografia	85
Lavori della classi della scuola primaria	87
Ringraziamenti	97


REGIONE
TOSCANA
25 APRILE


SPERANZA
FORZA
SPERANZA
REGIONE
TOSCANA
25
APRILE
Liberazione
CORAGGIO
SPERANZA
SPERANZA


25 Aprile
Festa della
Liberazione


25
APRILE
Festa della liberazione


25
APRILE


25
APRILE